

# Lei

*Non semper eadem cum plena  
est fii aemula solis*

09/05/2008

Pier Paolo Piscopo

***"ma allora danzavano lungo le strade leggeri come  
piume,  
e io arrancavo loro appresso  
come ho fatto tutta la mia vita con la gente che  
m'interessa,  
perchè per me l'unica gente possibile sono i pazzi,  
quelli che sono pazzi di vita,  
pazzi per parlare,  
pazzi per essere salvati,  
vogliosi di ogni cosa allo stesso tempo,  
quelli che mai sbadigliano o dicono un luogo  
comune,  
ma bruciano, bruciano, bruciano  
come favolosi fuochi artificiali color giallo  
che esplodono come ragni attraverso le stelle  
e nel mezzo si vede la luce azzurra dello scoppio  
centrale  
e tutti fanno:  
"ooohhh!"***

Sono la luna, l'ombra della terra,  
mi piacerebbe

spiegare, affascinare il vostro talento nel catarifrangente dispiego del pensiero  
ma quello che so fare è solamente osservare e il mio compito è quello di aspettare...

la vita sta diventando sempre meno originale con il fatto che gli uomini la riproducono per potersela vedere: le azioni, i gesti, i modi di fare, i modi di essere e di dire sono gli stessi... ma più si guarda indietro e meno si guarda in avanti; quello che abbiamo nella vita, quello che vediamo, quello che viviamo lo abbiamo già presente nella nostra testa. Quello che abbiamo davanti non sono immagini ma quello che abbiamo dietro è l'immaginario...

ho preso un'occupazione a caso degli uomini: l'arte. Mi sono intrufolata dietro la storia di personaggi accomunati da questo emolliente psicotropo, per inappetenti alienati che non sanno vivere comunemente. Sono entrato dentro i loro ricordi, ricordi di immagini, sono entrato nel loro intimo, intimo bisogno, ho visto di cosa parlava la loro vita, ho visto. Dall'alto dei cieli e delle notti sono scesa senza raggi dietro lo specchio delle loro confessioni e quello che mostro non sono testimonianze, ma immagini già presenti nella vostra testa. Non andate a vedere quello che vi racconto ma andate a vivere quello che avete già visto! Di solito il denominare un oggetto o anche un'idea gli sottrae il vero significato che ha: quando noi chiamiamo qualcosa, al momento di credere di averne fissata l'identità, quella cosa non presenterà più quelle caratteristiche che sottintendeva, ecco perché  
non racconto, ma strappo  
attimi di secondo al tempo...

un giorno un suicida a Londra ... Fa paura guardare le persone negli occhi è come se guardassi dentro di loro.

Se l'occhio non si esercita, non vede  
se la pelle non tocca, non sa  
se l'uomo non immagina, si spegne.  
( Dahijo De Signishye Dolcium )

A tutti i bambini che non giocano

## Capitolo 1: ...

...la linea oltre il lago si va sbiadendo all'orizzonte laido laggiù quaggiù viene il timore che ho di me stesso chi sono chi sonochi sono... fuoco fiamma che non trova che ghiaccio acque tiepide ammirato ma mai perfettamente amato sono quello che più fortemente mi attrae è quello che più facilmente mi respinge come la giovinezza ...arte ...L'Arte ...un fuco tra le api? ...niente ...non valgo nulla ...non sono niente ...*ne carne ne pesce ne niente* borotalco innaffiato un gatto gay un riccio sgonfio e inappetente aspetto che mi nascano dal culo le piantagioni di cotone ...mi ricordo sono stato ore a guardarti mia bella luna si sa molte volte la memoria nel ricordo si affetta dissimula contraffa ...porca quante volte sono stato...ogni tanto mi soffermo a pensare alla morte ma non più di tanto ...però negli ultimi tempi ...prima no da giovane ...chissà come sarà la mia morte ...morirò nel dolore? toccherebbe morire nel piacere sai che beffa ...il cammino dell'uomo è seguire la sua stella quello che la sua natura gli comanda ...pfeh eh mmm *che...no... ecco se tu segui tua stella non puoi fallire a glorioso porto* eh-eh e stiamo lì tutto è difficile

oooooooooooooooooooo tutto tutto ...l'esistenza ...l'esistenza è una  
continua fatica ...lì a roderci le unghie camuffare abbellire di  
ragionevolezza la nostra natura ...la vita = la realtà eh-eh oh oh  
ooooooooohg mcazzo il tempo ne gestisce i fili la provvidenza i  
tempi e l'essere in cui ci muoviamo sfugge al nostro controllo  
mentre tutto continua ...che ci resta di vero se non il sogno il vero  
è nel cuore il vero è in ciò che si sogna tutto rimane inalterato non  
si corrompe non marcisce il vero si è...lì ...Oh luna < Come una  
vergine non più tale, da poco mi appare: nuda. Al vermiglio calare  
del sole sorge dal lago scivolando la seta, l'acqua il suo ventre  
lascia scoprire. E alla sera sei nuda sopra l'altare. Ma ora no, esci  
dal lago, a mano a mano lasciati spogliare regala tutto ciò piano,  
più piano, che il buio lasci alla luce quello che un corpo femminile  
può regalare! Asperso, classico, perfetto il tuo corpo. Ti avvicini.  
Sino a sussurrarmi nell'orecchio parole calde e rassicuranti, come  
una sposa che conosce il concedersi di fianco al marito.  
Nell'amore in un letto in eterno. > beh è roba buona un po' di  
cesello e ci faccio qualcosa ...in un quadro una  
poesia...mmm...credo proprio che devo iniziare con il  
cinema...perché si muove...nel cinema c'è quello che manca il  
movimento ....non sono mica vecchio per iniziare con la regia vado  
agli studi mi metto una sciarpa sto un po' zitto poi parlo serio  
sparo un po' di nomi che dico m'ispiro ed è fatta ... ci voglio la  
musica invoco l'ipred2 quello di lisbona... eh-eh si poi il copyleft il  
futuro cazzo...va be domani andrò e incomincio... ....deserti di  
giungle in folle solitarie *sconosciuto mi mescolavo alla folla, vasto  
deserto d'uomini* mi annoio...io devo io devo io devo io devo io mi  
annoio non c'è nessuno sembra che è capace dell'ossessivo  
disinteresse necessario all'arte che pure è un dovere ma voluto  
necessario come il respiro necessario ...inf!!condanna ...aborrire le  
personalità spiccate con la timida superiorità del bambino che  
guarda in su verso gli adulti che sa moriranno mezza generazione  
prima di lui cof cof e ee eeeeeh ...ogni giorno sono costretto a  
vivere tra queste acque tiepide ...viene prima l'odio o la paura ...è  
mezzo secolo che vivo e ancora non so niente è possibile? Orca!  
50 annos cin quan ta! madò ...forse vivere mi è piaciuto ho  
partecipato non si deve rimanere passivi bisogna... ...sconvolgere  
ogni giorno il giorno precedente ...bisogna tirare il carro avere  
smania ...la storia ...la storia siamo noi ...se essa morirà noi  
moriremo se sarà liberà ...noi saremo stati liberi ...giusta  
se giusti ...bieca se saremo stati vinti dal serpente ...e poi tu  
...luna!! che bella che sei luna la prima volta non ero sicuro tu mi  
stessi ascoltando ...ora so perfettamente che tutto è in tutto...tu mi  
ascolti...sei me ...come se stessi parlando con me stesso...la

storia...lasciamo tutto nelle mani "di che se ne compete" e poi ci si lamenta...cazzo che si aspetta?! la manna! veramente O!! ...poi sta manna bho mmm li- pi- kin- no nada ma che come si chiamvabè l'arabo che tipo va bè però bel posto la palestina crocevia cupole dorate ee la manna dicevano laggiù non è altro che quella linfa che esce dalle piante tamarice quando vengono trafitte dagli insetti ...la "sudorazione" sotto forma di gocce di liquido chiaro molto salato durante il giorno in assenza di vento favorisce l'evaporazione genera sembra pioggia ...cade su chi si trova sotto la sua chioma...sta pioggia sarebbero sti talli eduli trasportati wow woov dal vento..a si blow mm l'alossilo ...criticare sti politici mmm bho non lo so ...poi quelli che si riuniscono tutte le settimane da qualche parte bho...ci si batte le mani a vicenda bho...e mmm bho i gesti visibili sono i più facili a criticare un bello sciopero tutti assieme blocchiamo tutto e avremo quello che ci pare ...ma cosa..? ...luna che pensi io penso il pensare eeeeeeeeeee arte religione politica psicologia si mescolano cioè che differenza c'è riunissero sull'amaca l'amba ehehehcrs cof cos ha na forma di tronco di cono l'altipiano etiopico ...si riunissero stornassero dal post-it oca ormai dal tempo il loro ufficio svicolassero dalla concezione individualista non l'affermare di se ma il fine in una convivenza serena e di pace ..non sa più dove aggrapparsi l'uomo per tirare a campare per non tirare le cuoia prima del dovuto ...coscienza di ciò che è non di che vorrebbe un riscatto da quest'uggiosa malattia di vivere perfetti da modelli al massimo riscatto da queste maschere in serie prodotte prepotentemente fatte indossare fuggire come chi non vuole il cappottino per andare a giocare eh ...do do dos filu filù ...quelle maschere ...goffman ha denunciato deriso ...poi ucciso tra sue pagine ...si dobbiamo cercare un riscatto mkokeeee siii mm ma sarà il modo giusto? ...ste cose tutti le pensano ...e va ancora tutto nello stesso modo qua ...sarà una nostra identità ...è qualcosa di più sottile Oddio ma cos'è aaARrgghh

## Capitolo 2: La paura di vivere con un maniaco

Incredibile! Se ripenso come ero finita dietro quella scrivania... no non ci credo!

Mi avevano detto che la vita riserva sempre delle sorprese. Parti in un modo e finisci in un altro. Ma a me!?!... Non so se la trovo simpatica come faccenda! Ero una reduce dell'adolescenza, avevo quella voglia che hanno un po' tutti, chi più chi meno, di andarsene di casa. Render concrete le belle immagini che fino ad allora si erano solo abbozzate nella testa la sera sull'addormentarsi. Avere una vita propria, indipendente. Avevo vent'anni. E a quest'età è quasi proibito - mi sembra – rimanere dentro casa. Vivevo con i miei. Non mi ero iscritta all'università perché prima volevo consolidarmi libera donna del nuovo millennio. Lavoro, soldi, ammirazione. Stavo cercando un posticino in affitto. Prima avevo trovato un full-time da mille euro al mese. Camice e cuffia: inserviente banconiera in un supermercato. Discount. Si spende relativamente poco. Lavoravo insieme con un ragazzo e la capo reparto, una signorona biondaccia con un seno che le trasbordava a destra e a sinistra delle bretelle del camice, ma faceva un comodo e aggraziato ovale col pancione di chi da tavola non si alza per nessun motivo se non quello della frutta in frigo. Ero al tavolo del pesce. Servivo la gente. Avevo la possibilità di studiarne le abitudini, capirne le menti e improvvisarne il passato; questo me lo disse l'Artista più tardi allorché lavorai con lui. Infatuata del mio collega ero naturalmente. Come succede a quell'età: si cerca qualcuno di cui infatuarsi *trasbordatamente*. Alto e robusto cercavo sempre di andare a prendere i rifornimenti assieme a lui; anche se ero una donna e me lo sarei potuta risparmiare! Questo portò a scambiarmi per una lavoratrice entusiasticamente zelante. Molto bello era. Di carnagione bruna, una corteccia arsa al sole su una rupe lucana. Non riuscivo a farlo arrivare al dunque. Ogni tanto mi guardava con quella pupilla immobile, indecisa e vacillante di chi è interessato, ma per caso! Non so perché i ragazzi della mia età

assumevano un'espressione, quando guardavano una donna, tra chi ha appena commesso uno stupro e chi muore dalla voglia di consumarlo. Era indipendente, spiritoso ma c'era in lui qualcosa che non mi convinceva. Non aveva classe. I giorni passavano anche vicino a lui uno dopo l'altro, in fila, come le gocce dell'acqua negli emissari sfociano nel delta, a concludersi nel mare, a formare la vita; senza identità in una sconfinata pozza d'acqua. Quel lavoro aveva senso per gli altri e negli altri acquisivo la mia importanza, ma io per me stessa non avevo scopo. Un tempo violato in se stesso, nel suo fingersi, gravido, senza impronte per chi lo dava ad intendere. Costola d'Adamo, figlia di Eva, ero un oggetto divino, lo specchio del sole; lottavo nei sogni, nei miei incubi per definire su una lavagna luminosa il mio tracciato. Questo non vuol dire che svolgessi con negligenza il mio lavoro... anzi ricordo una volta il direttore...

Comunque. Era una mattina autunnale, carezzevole, gialloarancio. Un tappeto di foglie e chiome aggrappate sugli alberi, veleggiavano come barche il mare tra le nuvole, o si vedevano vorticare come disfatte a terra sotto i tronchi. Era venerdì in una di quelle ore dove non senti più il peso di te, non hai cognizione profonda, hai coscienza automatizzata: il tempo vegeta come un corpo quale il cuore non riesce a scandirne i battiti. Trascini la tua anima, che pure credi - fermamente!! - d'avere ancora, in una dimensione aliena. Esisti tu in una piccola scatola dove il mondo è divenuto solamente quello che ti si richiede, quello che ti si domanda e quello che tu automaticamente rispondi: replichi. Proprio una mattina, in un medesimo stato, successe qualcosa: un bastone tra i raggi di una bicicletta, una moneta tra gli ordigni di un orologio. Stavo pesando del rombo ero pronta a digitarne il codice, il prezzo, poi avrei preso mezzo chilo di gamberetti e due tre fette di salmone compiendo lo stesso procedimento; quando una macchia giallognola mi chiese se esisteva un tipo di pesce che sposato con il fegato di vitello, la mescolanza che se ne traeva sarebbe stata godibile.

M'immobilizzai. ..Questo non era previsto.

Gli risposi trattenendomi dal non ridere, cosa che avrei sicuramente fatto se non fosse stato vestito così bene, se avesse letto una ricetta del genere su qualche rivista o libro di cucina. Mi rispose negativamente indisponendo due sottili e delicati solchi lungo le guance, uno a destra l'altro a sinistra della bocca, svelò così un tenue, tiepido sorriso, agrottando il labbro superiore. Ero di sicuro io l'esperta. Gli dissi che la cucina non era una leggerezza, non tutti si possono improvvisare, che il pasto è uno

dei momenti più importanti della giornata. Ci vuole esperienza unita a delle norme ben precise: di prove, analisi e studio di dottori nel settore. Tirai fuori tutto il corso di bon ton da camerieri che avevo seguito all'università popolare.

< Il primo che unì pizza e fichi era perché aveva fame e solo quello da mangiare. Aveva provato. Ora una focaccia con i fichi costa 5 euro! Prima che lo testassero, avresti mai mangiato gorgonzola e miele assieme, accompagnato da pera e noci?! > Aveva voce calma e forte ma non dava idea dell'imponenza era piuttosto pulita e pura come la pelle di un bambino.

< Bhè si ma... sono degli schemi già provati e riprovati ...non c'erano certo cavie. Mi dia retta il pesce con la carne non va mai bene. Rosoli della cipolla, tanta cipolla tritata in un cucchiaino d'olio e ci metta il fegato...con delle foglie d'alloro al più. >

Aveva una camicia giallocolorcrema, pantaloni di lino sullo stesso tono della camicia, forse leggermente più chiari. Comunque sia era vestito bene, calzava addirittura le Timberland, quelle con quei grossi lacci di cuoio marrone. E le maniche della camicia arrotolate sino sotto il gomito

< Mi dia retta faccia così... Arrivederla! > Lo salutai.

Mi ringraziai e ricambiai il saluto. Tornai al mio lavoro ma il fare si era fatto più impacciato, ero lenta... Stavo riflettendo.

< Ma se il fegato lo contorno con delle fette d'ananas e zucchine? Le zucchine appena scottate nello stesso sugo del fegato?! >

< Mi dà retta, faccia così...come le ho detto... Arrivederla. >

< Fiore biondo, ritorni sullo stesso paleozoico discorso! >

In quell'istante successe! Mi cambiò di nuovo i paletti. Come si stavano srotolando gli eventi?“Fiore biondo”?? ....riflettei mi aveva sterzato davanti, all'improvviso, per la seconda volta. Ero di nuovo in crisi. Mi agitai ancora di più vedendo il comportamento di quel vecchio non turbato nemmeno di una virgola, appariva di una calma e tranquillità quali poche persone sanno disporre.

< Fiore!! ...Signorina! Il soffritto lo faccio di cipolle eh-eh, tranquilla!! >

Sembrò che le parole a cui davo tanto peso non lo toccassero minimamente. Non una crepa. Non un minimo irresoluto. Uno sguardo immobile, distinto. Mi tranquillizzai.

Cercai di riprendere in mano le redini, d'istinto. Colpire scherzando: mettere in secondo piano senza farlo vedere, mi dicevo. Il male non è difficile come il bene, a perseguire.

< Ehhhheeeee ha molta fantasia però, per la sua età! Lo sa? Potrebbe usarla in cucina. >

Ero sicura, spigliata, mi ero riuscita a liberare; mai stare in soggezione mi ripetevo.

Riportai la pulsazione del muscolo cardiaco alla normalità. Mi sbagliavo.

< Potrebbe fare lo chef! > Continuai.

< Ss ssi. Ma... La fantasia, credimi, mi riesce sfruttarla meglio ancora in altre situazioni, per altre cose, diciamo...giacché non si è ancora perduti a cinquant'anni. >

Gelai. Di nuovo. In lui si riaccennarono quegli assoluti solchi ai lati della bocca, da farmi tremare come una corda tesa, in cambusa, sotto il sibilo del vento e il mare in burrasca. La sua non era sfrontatezza. Il suo fare non volgare non dava mostra di se, ne ostentava virilità. Aveva classe e senso esteta: si riscontravano in ogni azione. Salutandomi promise che ci saremmo rivisti. Gli risposi tra l'ombra e il sorriso che speravo non subito.

Così appunto fece. Venne la settimana seguente. Fremevo di un fuoco ignaro e istintivo. Comparve all'improvviso: camicia di tweed blu e azzurra con deliziosi intervalli appena accennati bianchi, pantaloni salopette-jeans con la pettorina e le bretelle calate, sembrate abbandonate al caso ma con attenzione invece disposte, e una tinta unita blu scuro portata con disinvoltura, giacca dell'occorrenza o non meno di necessità, a cavallo sul braccio. Ai piedi aveva degli scarponcini di tela anch'essi blu, scherzosamente spezzati da del minuto punto e croce giallo, delle linee che rincorrevano il calzare per tutto il piede.

< Salve!! Ccc-ome..vAà?? >

< Bel fiore. *Oh capitano mio capitano chiamano te, le masse ondegianti, i volti fissi impazienti.* Eh-eh prima che me lo chiedi, ottimo pranzo quello di venerdì eh-eh!

Vieni fuori! Puoi sottrarti un attimo dal tuo lavoro, mettermi davanti al bancone senza bavero e cuffia... vorrei scoprire tutto ciò che nascondi; non ti preoccupare sarà sicuramente in armonia con quei petali che di solito mostri con disinvoltura... se è quello che ti rende restia. >

Mi ci vollero bene due minuti per capire quello che stava succedendo. Decisi per la risposta meno compromettente, mi sottrassi da ogni responsabilità, detti una di quelle risposte che dai quando sei in difficoltà.

< Scusi! >

< Penso che abbia capito benissimo. Voglio credo quello di cui abbiamo intenzione entrambi: conoscerci meglio! > Mi spiazzò di nuovo.

Da quel dì, nacque tutto. Ci mettemmo insieme. Smisi il lavoro full-time, lavoravo solo di mattina. E poi ci lasciammo... l'ho piantato! Starci insieme, condividere un tetto così sacro con lui è pressoché impossibile o almeno lo è per me. Nonostante tutto continuavo a

frequentare la sua casa.

Nel pomeriggio finito il turno al supermercato prendevo possesso delle mansioni, diciamo così, che intuivo lui voleva che realizzassi. Ascoltavo ciò che mi leggeva. Gli preparavo il fondo delle tele. Dattilo-scrivevo quello che mi dettava o i vari burocratismi c'erano da compilare: l'Artista non sapeva nemmeno da dove cominciare, s'innervosiva e diveniva intrattabile. Mi offrivo come modella. Parlavo, discutevo, mi confidavo. Sosteneva che gli serviva perché era sempre del materiale dal quale prendere spunto per lavorarci e a me, d'altra parte, tornava beneficio nei consigli o negli aneddoti in cui trovava della somiglianza e ai quali si abbandonava; approfondiva ciò che mi era rimasto sempre di confine nella mente. In alcuni momenti si ostinava a osservare quello che facevo e poi a volermi ricopiare, delle azioni quotidiane che ai suoi occhi erano come se nascessero lì, in quell'istante, per la prima volta: come il bagno, abluzione preferiva chiamarla, anche se può suonare un po' strano. M'immergeva in uno di quei catini che si usavano una volta, per poi con minuzia musicale toccare senza stonature il mio corpo che nel lavacro diveniva senale di nuova guida, elemento su spartito tra l'acqua e il rame. M'insaponava d'oli profumati, mi faceva lo shampooing, frizione: shampoo e balsamo. Restava immobile tra gli effluvi e si fermava nel pensiero Seduto cambiava di tanto in tanto la gamba sulla quale poggiava l'altra, mentre su un rialzo di moquette verde mi lasciavo osservare. Forse tutte e due colmavamo qualcosa. Lui rimaneva seduto, alle volte si avvicinava mi faceva cambiare posizione, seguiva con le dita il nuovo atteggiamento e se ne ritornava come senza destino nell'intimo tepore in cui non diceva niente a nessuno di se stesso. In silenzio eguagliavamo l'odore dei pagliacci che avvertono i bambini: sentono la disperazione nelle scarpe messe e rimesse infinite volte, per sformarle, per coprire con una risata la tristezza sempre di chi è obbligato a far ridere, così, come a un opposto ne segue senza eccezione un altro per dar forma al sensibile, nella nostra stasi di me in piedi e dell'Artista seduto, c'era un mondo interiore in subbuglio che c'identificava.

< La nudità di un corpo: tempio nel quale si solleva la persona senz'abiti a un livello superiore, la sottrae alla comune realtà: dove le anime s'incontrano come delle ginestre lucenti, di quando un pò di vento si alza e complice fa sventolare i fiori papillon, dall'occhiello della giacca e il cappello a frange di una signora. > Parte o spunto di un'onda, polvere drenata in continua creazione; il tempo secondo l'Artista si doveva fermare all'esterno di quelle sei pareti, tante parole e disegni verso il forno tramonto di una

cancellata. Il suo attraversare il tempo, era un cercare ossessivo della perfezione che giurava ci fosse stata, in un'era in cui il tempo non era moto ma pre-istoria. Sepolti mi riaffioravano i dubbi. Paure di non sapere cosa stessi facendo. Diffidenza su dove ero rimasta all'inizio incantata.

### **Capitolo 3: Un omicidio, al romanticismo bisogna sempre star davanti.**

...Se ami qualcosa lasciala andare via, solo se torna sarà veramente tua

Stavo sul lungo mare. La pioggia batteva incessante. Tutto era avvolto da un grande lenzuolo d'abito nero, sia la sabbia che il cielo. L'anima, non *che sol dagli dei è fatta gentile*, un'enorme scacchiera, da protagonisti facevano partita i grandi strateghi della fuga e dell'inerzia. Ero uno straccio. La pelle dello stesso colore della tristezza, un ocra mostoso e lasciato al degrado da farmi assomigliare all'autoritratto che Michelangelo fece penzolare, vinto e disossato, dalle mani di Dio. Non mangiavo, facevo fatica a deglutire, non leggevo, non parlavo con la gente, mi nascondevo nelle spalle; fumavo, fumavo solamente, una sigaretta dopo l'altra; *tabbaq* Solanaceo, non sono il classico tipo che immolerebbe Nicolò Tornabuoni a inviolabile beato, ma fanculo il polonio me lo fate dire, dopo che uno è ridotto a guardare i giorni accavallarsi senza riuscirne a trovarne un criterio, chi se ne frega se fa male. Ero come un fiore appassito in una rigogliosa fascetta; degli altri mi vergognavo come d'un crimine che commettevo nello stare in vita. Passare inosservato, il più silenziosamente possibile, più piccolo che potevo: invisibile. Tutto m'era indifferente fino all'eclissi dell'orizzonte; avevo ricominciato con le spade. Fumacchiando lo incrociai negli occhi. Gli occhi persi come li ho

visti sempre. Lo conobbi lì, sulla spiaggia di Pietralata l'Artista. gli chiesi degli spiccioli ma in realtà chiedevo compassione, forse comprensione e di questo se ne accorse.

< Dammi retta non serve a niente. Allunga lo strazio ed accresce la delusione sino a privarti perfino delle lacrime. >

< Cazzo vuoi?! Se me li vuoi dare bene altrimenti ce simo visti. >  
Mi sferrò un cazzotto centrandomi lo stomaco. Rimasi senza fiato accasciandomi a terra. Farfugliò qualcosa, non ci prestai attenzione, presi della sabbia e gliela lanciai negli occhi. Si portò le mani al viso e mi ci buttai addosso. Finimmo sulla battigia, a terra, zuffa e silicio, impugnai i capelli lo trassi giù di scatto faccia a terra nella poltiglia di sale e sabbia lasciata dalle onde. Il sole si spremeva, rosseggiava violetto e manesco nella sua partecipazione violenta e rasa, di raggi, sarisse macedoni che squarciavano il lenzuolo, il cielo, colore atteso, come il panno cotone di un letto dopo la prima tarda serata d'amore.

< Allora! Dimmi! Hai ancora da parlare? >

< Mpff!! Coompff sssi ffffregate ti potresti levare da sopra!? >  
Mi misi a ridere e caddi supino.

L'Artista era così: serio per sentirsi adeguatamente divertito.

< Grazie! >

Non so perché ma gli dissi: < Mi offri da bere!?! >

< Tu sei più matto di me! ...Si comunque, andiamo! >

Prendemmo la sua moto. L'Harley che ancora oggi dopo la sua morte non hanno trovato: una cazzo di Harley Davidson modello V-Rod vrsca. 1131 di cilindrata, 8500 giri di potenza, una bomba!! Una vacca gonfiata d'idrogeno da fargli uscire le palle dal culo. Motore 4 tempi, 2 cilindri a V, raffreddamento liquido, 8 valvole bialbero a iniezione, contralbero d'equilibratura, frizione a comando idraulico, multidisco in bagno d'olio, 5 marce, cinghia dentata, doppia culla e il propulsore, dalla veemenza di un picchio incazzato in cura di Viagra, montato su gli attacchi elastici; forcella telescopica nella sospensione anteriore e dietro un biammortizzatore. Una vera centrale nucleare con Homer Simson supervisore. Il coronamento di un sogno. Un'aquila yankee erogante 115 cavalli. Filammo veloci come trasportati dal Kuro Shio dei mari d'oriente... una rosa dentro che gira e che danza l'avvocato dal commercialista l'indiachesuona tra il profumo delle spezie i tubi al cherosene i palazzi e i monumenti concret jungle e rainbow country si consolidavano il fumo veniva dal quartiere africano le ragazze sotto il lampione l'assessore dal barbiere *non lo sapevi che c'era la morte quando si è giovani è strano* un abbraccio violato un bacio strappato i saldi i ribassi le prese per il

culo i cartelli “io resto fuori” “io nin posso intrà” le pellicce gli operai sulle lambrette gli autobus i tram Renzo e Luciana le nonne i nipoti qualcuno entrava in un cinema qualcun altro usciva da una chiesa qualcuno mimava un pianto qualcuno lo provocava e qualcun altro se ne struggeva camerieri pompieri a prendere un caffè addii saluti arrivederci carezze insulti puscher messi usurai e preti: tutto scorreva davanti ai miei occhi, cadeva in un vissuto porpora travolto dal carosello pubblico della vita. Niente di simmetrico tanti piccoli mondi violati e inviolabili sorprendentemente omogenei naturalmente stanchi, l'uno dentro l'altro di un pezzetto. *Tutto stona* eppure se lo si accetta nulla ci riesce più a convincere di quello a cui assistiamo...se pure assurdo.

< Caffè Cèline!! – lessi - Ci vieni spesso?? >

< Non così spesso. > Si affrettò a rispondere.

Cominciai ad essere incuriosito da quell'uomo.

Ci sedemmo. Aspettammo. Apostrofammo “cameriere!!”

Prendemmo due aperitivi. Un Jack Daniel con qualche stronzatella da sgranocchiare e un Passito di Pantelleria rosato e gorgonzola.

< Cosa facevi sul litorale? >

< Bhè potrei farti la stessa domanda, oppure chiederti perché non porti più la fede. >

Mi bruciò. Come, come aveva fatto ad accorgersi che non avevo più la fede..

< C'è rimasto il segno..una specie d'alone violaceo. >

< Non credo che...>

< Gli angeli o comunque i portavoce del destino partoriscono gli echi: grida degli uomini, ma li devi ascoltare; solo tu ti puoi aiutare facendo quello che sai è la cosa più giusta. >

Restò poi in silenzio. Accavallò la gamba destra parallela verticale a quella sinistra tirò fuori dalla tasca interna della giacca un pacchetto di Wienfeld, si accese una sigaretta e ricominciò:

< Vedi è difficile dire cosa sia l'uomo. Ognuno ha una sua visione perché ognuno ha avuto un passato differente...ma ci accomuna una cosa...>

Si girò la sigaretta per un paio di volte tra le dita, la pose alle labbra, l'accese, spirò una nubecola di fumo che sbiadendo andò a incorniciare il bordo del bicchiere portato alla bocca, tra il fumo inalato e spirato con calma. Ordinai del wine cooler. Il Passito era passato e anche il formaggio aveva reso i suoi omaggi.

< Un margarita, per me! Grazie. > Ne ordinò un paio.

Riprese.

< Ci accomuna il cordone ombelicale e quello che ne comporta...per tutta la vita saremmo vinti dalla necessità d'aggrapparci a qualcosa: chi al partner, chi al partito, chi alla

fede, chi invece alla droga... è tutta linfa, linfa che scorre. >  
< Ho ucciso mia figlia. > Si glielo confessai.  
< Anche tua moglie? >  
< Mia moglie era incinta, continuava a fumare. "Sono nervosa!!" mi diceva. Non c'era quell'atmosfera che avevo sempre sognato, quella di una coppia che sta per avere un figlio. Sembrava non gli importasse. Facevamo sesso in posizioni sbagliate per quando la donna è in attesa: esistono delle posizioni apposta. Io non transigevo e a lei non importava. >  
< Lei partorì e poi cosa successe? >  
< Un giorno tornando a casa aprii la porta della stanza da letto e trovai la piccola che piangeva, nuda sul comodino, avvolta in un asciugamano, tutta arrossata sulla vagina e intorno al sedere. Mia moglie se ne era andata lasciandomi solo un bigliettino...un bigliettino giuda cane!! Ti rendi conto!!  
"non si tratta una donna in questo modo, non mi consideri, non sono tua madre e non voglio fare da tale..." così via discorrendo. Quando io... Bhò va bè lasciamo perdere altrimenti mi risale un veleno serio da farci la ricotta col siero di questa storia, quello che mi è rimasto della mia ex-unica-figlia un pò d'astio e tanto rancore.  
>  
< Distingui ancora in ruoli... i compiti delle donne e i compiti degli uomini. >  
< Credi sia sbagliato? Sì, comunque sì. >  
< Non so! >  
< Ero disperato, credimi! Poi mia figlia... So cosa significa crescere senza un genitore. Mio padre morì quando io avevo quindici anni. A diciassette incominciai con le spade, assumevo eroina come un diabete l'insulina. Ebbi paura che la stessa fine la poteva fare mia figlia, il cuore sentivo cercava in lei un angolo di riconquista nel mondo, una risalita, ero convinto. >  
< Decidesti di non proiettarla verso quella fine. Adesso sai che hai fatto una cazata e non ti dai tregua. >  
< Esatto. Ma non per me, sempre per lei. Non era stata ancora scritta alla strada votata alla sofferenza. >  
< Devi smetterla di bucarti. Quando smettesti la prima volta? >  
< Quando conobbi mia moglie. Undici anni fa. >  
< Quello di cui l'uomo ha bisogno è solo amore vedi. Un Boulevard d'emozioni detto da alcuni. >  
< Dobbiamo sentirci d'appartenere a qualcosa. >  
< Apparteniamo alla terra. >  
< Non è abbastanza! Filosoficamente forse sì. >  
< La filosofia è la vita. Riassaporare quello che abbiamo perso. Prendi una manciata di terra, senti solo il nome: T - E - R - R - A come

fa vibrare le radici dell'appartenenza! Ghermiscila con la stretta a pugno chiuso e portatela al naso, noi viviamo quello, siamo in quello. >

< A dar concime! >

< Dobbiamo riscoprirci, e questo è l'unico modo per risalire, nella più pura semplicità. >

Parlava, parlava ed io non riuscivo a levargli l'attenzione di dosso, seguivo ogni movimento delle sue labbra, ogni cenno, ogni gesto: ero attonito, immobile, sotto una dolce ipnosi. Si prospettava, le sue parole intrecciate ai miei sogni e alle mie speranze, un incredibile fiaba di color vaniglia. Innocente. Dolce.

< Ma non hai nessun fratello o sorella? >

< Avevo tre fratelli, ognuno ha perso di vista l'altro, complice la droga certo e il fatto che tutti e tre abbiamo cambiato nome. Loro sono ricercati per stupro. >

< Cioè? >

< Non è vero. >

< E' vero o non è vero? >

< Cazzo, non è vero li conosco! >

< Calmati. >

Spense la sigaretta. La sua winfield nel suo terzo margarita ormai quasi vuoto. Aveva anche il senso della misura!

< Stavano in uno strano giro d'amici - continuai - di soldi e di viaggi...dico quelli della mente. Io mi ero da poco sposato.

Avevano una discoteca facevano delle consegne e altri piccoli lavoretti all'occorrenza, i soldi che ricavavano dal locale non bastavano dato che non era frequentato da tanti o meglio da tutti: nascosto, esclusivo, per entrare dovevi conoscere. **"NEL BEATO CONCILIO TI PONGA IN PACE LA VERACE CORTE"** il nome è ripreso dal sedicesimo verso del XXI cap. del Purgatorio quando l'ombra di Stazio appare dinnanzi a Dante e Virgilio. >

< Era dell'Inferno. >

< No... ...Sicuro? >

< Sicuro. >

< Ah si è vero, comunque... ogni tanto si organizzavano dei giochi nel locale, uno di questi consisteva che delle ragazze, dieci ragazze, si disponessero in due file una di fronte l'altra, si calassero gonna, pantaloni e mutandine, si girassero di schiena e si chinassero col busto in avanti da far sì che i culetti fossero bene in alto. I miei fratelli, uno per fila, davano tre botte ognuna per poi passare alla seguente sino all'ultima, la quinta e ricominciare. A secondo in quale culo avrebbero eiaculato, alla ragazza cui apparteneva spettava di diritto il farsi quante più strisce poteva in una serata...gratis.

Ora. I miei fratelli erano indietro con dei pagamenti per della roba, i soldi non li avevano e qualcuno gli giocò un brutto tiro. Furono denunciati per violenza carnale. >

< Cazzo! Brutta grana. ...Senti... dove vivi? >

< Ho una casa. >

Un incubo quella casa. Erano lì, appollaiati, come demoni ridevano spenti, loffi, un pò da cavallo. Dicevano qualcosa, non li capivo, parole, suoni differenti, poi si manifestava chiaro il messaggio, la satura votiva inclinazione a infamare. Guerrieri esperti, sapevano dove colpire. Non potevi intenerirli, fargli pietà, non avevano compassione, non potevi spiegare loro le tue ragioni, non amavano comprendere; non hanno mai sofferto. Erano dolore, sofferenza del ricordo e del rimpianto...erano frustrazione e voglia di riscatto.

< Andiamo a casa tua la mettiamo in vendita e vieni a vivere da me. Avrai vitto, privacy e alloggio e in cambio lavorerai con me. >

< Cosa dovrò fare? >

< Cosa dovrai essere è più corretto chiedere. >

< Ho bisogno d'un planning. >

< Vieni a farti a casa, voglio che gli altri che lavorano per me vedano. >

< Vuoi provare? Dovrei avere un'altra stecca in bagno da qualche parte. >

< Non trovavo il modo di chiedertelo. Ma da domani si smette. >

< Io non ci riuscirò e se tu incominci...fatta una fatte cento! >

< Starai male, ma ci riuscirai. Sarà peggio del dolore, sarà una mano gigante, contratta e tesa, ossuta di crudi nerbi aggrovigliata, ti strapperà dal di dentro, sembrerà ti si aggrappi alle viscere e che ti tiri giù anche l'anima. Un Cristo in croce in collasso. Una corsa appesa alle ombre dei vicoli, al ritmo delle gambe finché reggono, ma ci riuscirai. >

Riaccese tutti e centoquindici cavalli e saettammo via verso il vissuto e quello che c'era ancora da vivere.

A ripensarci ora ho nostalgia di quei momenti: i giorni nello studio, le notti passate insonni a leggere, parlare, masticando di tanto in tanto delle foglie di Piper Betle, le maratone alcoliche sui bastioni della città, stavamo appostati nei belvedere, chiacchierando o anche stando zitti solamente tanto c'intendevamo...solitudini che si tenevano compagnia. Tutto quello che una volta era, adesso non lo è più. Adesso mi sento come un rimorso, un rammarico che prende il posto al sentimento, l'amaro di non avergli fatto quella domanda, quella giusta, quella che valeva per tutte le altre. Ci dicevamo che ogni tanto bisogna riprendere i rapporti con la

vecchia badante, la malinconia: inizialmente si maledice perché è fastidiosa sempre con la sua morale pronta a non farti godere mai nessun' attimo, poi se per un po' si allontana, ti viene a mancare, la malinconia è così, in un certo senso ti protegge è l'unica che continua ad assecondarti nel gioco della vita quando gli altri a vivere hanno smesso di giocare. Stavamo in silenzio e guardavamo l' evoluzioni del cielo, sia dell'alba che del verso sera, le spremute lilla-magenta, le striate verdi, le campiture grigie senza bisogno di commentarle, perché queste cose, mi diceva, parlano da se. Smisi anche di bucarmi.. mi piacerebbe un giorno poterlo rivedere, in una notte, nelle sue passeggiate, nei suoi deserti, così per caso, ancora sdraiato sulla riva del lago magari.

#### **Capitolo 4: Quello che non si conosce non esiste.**

< Delle sirene ti devi preoccupare solo quando non le senti... vuol dire che allora sono per te. Che fai allora, scappi? No! Ti mischi nella folla e cammini lento e tranquillo per i cazzi tuoi. Ti puoi nascondere. Poi dipende dalle situazioni: una volta mi sono infilato in un cassonetto; questa cicatrice me la sono fatta lì, c'era un pezzo di ferro, non so cos'era, per verticale e strach! >  
Era completamente assorto in un dialogo cui non voleva dar fine. Era la terza volta che lo vedevo, la prima di queste avevo avuto l'impressione che fosse un ambasciatore, con la diplomazia sempre in tasca, tanta onestà e nessuna pena. La seconda mi diede l'idea del vagabondo, uno di quelli cresciuti nei sobborghi, abituati a un'unica scuola: la strada. L'ultima volta che lo vidi non sapevo cosa pensare. Me ne ero innamorata, forse fu in

quell'istante che decisi inconsciamente di fermarmi con lui. Ero... Sono una giornalista. Fotografia d'assalto. Mi divertivo dietro la foto - tempi del post-laurea - a descrivere lo scatto battendo a macchina sul retro. Decisi così di raccontare ciò che vedevo, decisi di diventare reporter. *La fotografia è scoprire ciò che può accadere dentro una cornice. Quando metti quattro bordi attorno a dei fatti, cambi quei fatti.*

Dalla centrale di polizia, nel meriggio settembrino, il più caldo che ci sia stato in quel mese, il mio fidanzato mi chiamò dicendo che mi sarebbe stato d'interesse recarmi sulla costa, ad una residenza privata. Avuto l'indirizzo mi avviai... Il commissariato aveva ricevuto molte lamentele da parte dei vicini. Per nessuna incriminazione in particolare, non la vollero fare, ma con plurime accuse che dentro quella casa accadessero delle "cose strane" e poco veniali. I vicini erano in certi palazzi non contigui in stile brutta copia vittoriana con le facciate azzurre e le persiane crema, bianche o più spesso di un grigio che voleva essere vivace. Miseri a mio avviso erano privi di qualsiasi orgoglio, autoctono come si dice. L'atelier era di fronte, su di un'altura a picco sul mare, dalla quale si poteva sentire il barrito scontrarsi sulle rocce bianco fondo della scogliera. Faraglioni incredibili, sembravano giganti sepolti che da un momento all'altro si sarebbero potuti liberare, spezzando le catene che da troppo li tenevano così, in cattività indebita. Prigionieri di un altrove. Perle di greto anneriti da smogsmoke and fog, vapore e combustione riuscivano a mantenere intatto il loro fascino. Nel'imponenza l'atelièr aveva un grande giardino, dove intravidi l'ambretta con i suoi fiori profumati in capolini, lungamente pedunculati di colore giallo citrino, fioriti da poco. La mia pianta preferita. Era proprio un bel posto, da invidia.

Mi misi a gironzolare nei dintorni tra quelle strade bituminose, intenta a chiedere alle poche persone che incontravo delle piccole informazioni: < Scusi! >, < Permette una domanda? >, < Buongiorno! Le vorrei chiedere... >. Niente. Le domande morivano sul nascere. Pensare che la realtà esiste non per le cose in se stesse, ma in quanto al rapporto che esse hanno tra di loro! Non si voltavano nemmeno a vedere che faccia avessi. Forse per queste cose l'uomo crede d'averne una specie d'impulso naturale. Una genialità che gli permette di giudicare prima di testare. Girellando imboccai una stradina, sull'assisa del muretto che la costeggiava mi graffiai la mano ed ebbi paura che una scheggia mi fosse entrata dentro.

Arrivai ad uno spiazzo che dava sul mare - l'avevo sotto le sue

onde: le sue urla e la sua potenza – era inondato di foglie, l'autunno era vicino: il fogliame incominciava a far scricchiolare il passo sotto il piede che affondava. Mi sedetti su una panchina e cercai di esaminare se nel dito sotto la pelle riuscivo a scorgere qualcosa, nel frattempo anche il mare era bagnato di quel letto d'autunno che continuava a cadere dagli alberi e che il vento trascinava come a voler ricoprire ogni spazio che trovava scoperto. Le foglie galleggiavano esule, incerte tra il vento e la corrente. Da terra presi una manciata di terra, oramai tranquilla che non avevo nessuna scheggia e la lasciai ricadere al suolo, pensando all'autunno e alla sua insolita canicola quasi mi spogliai della livrea del mio compito, mi tolsi il gilet lungo che avevo simile a una goldoniana settecentesca e restai in camicetta. Arrancavo nel respiro come un bardot, figlio meticcio, stanco, in salita con un carretto dietro e tanta rabbia impotente. Mi slacciai le prime due stringhe, una specie di grogrè che avevo adattato a bottoni per tenere insieme i lembi della camicia. Sulla panchina sulla quale sedevo mancava una parte, lo schienale; anche alle coscienze degli uomini -pensai- ne manca una e strillai, lo sfogai fuori dalla bile a pieni polmoni. Era troppa l'indifferenza delle persone. Non mi era andato giù che non mi avessero volto rispetto. Il suono cupo e fante vischioso della mia voce stramazza nel silenzio, i rumori del mondo la ridicolizzarono, minimizzandola prontamente senza indugio.

E fu lui a trovare me. Il padrone del famoso atelièr. L'Artista cinquantenne. Sulle prime stranamente tenne gli occhi fissi verso il basso. Poi al salamelecco di presentazione, li riportò su...

< Tu prova a metterti nei loro panni. Anche loro avranno subito delle violenze, taciute, "perché tanto il mondo va così!!" ecco allora gli occhi tristi, le spalle curve, lo sguardo vuoto e assente nell'andare avanti, nel camminare. La corsa cieca, lo stress inutile.

>

S'intromise con veemenza e concitazione. Fece seguire un baciamento di degno illuminismo a corte.

Raffinato, invadente ma senza sfoggio.

< Prego? > Non so il motivo forse mi presi del tempo per reagire... bho.

< Ma la vedi la gente andare in giro? Ingannano loro stessi, rigirano una truffa con venti centesimi negati all'elemosina. Ci sono pure quelli che abitano in attici o con affitti da 400 euro al mese e poi chiedono lo sconto agli ambulanti su una borsa da 5 euro. >

< Scusi mi lascia la mano almeno e comunque non può, come si dice, far di tuttata un'erba un fascio.>

Il maschio intelligente è quello che quando faccio finta di non capire non ripete la frase, deve sapere che io ho capito benissimo.  
< Siamo tutti così. Ognuno intento a far credere alla morte che abbiamo tantissime cose da fare, di chissà quale importanza. Scoppierebbero in silenzio, come il cuore degli immigrati quando gli infangano la patria, se avessero anche un poco di coscienza a guardarsi. Quello che resta è decadere. Senza nessuna missiva, nell'andirivieni dei giorni e dei momenti. >

< Premettendo che non so nemmeno chi è, mi ha preso in un momento, diciamo sì, di sfogo e..>

< Abito lì. Lavoro e vivo lì. >

Senza volerlo avevo trovato il granchio e la tana. Chissà cosa spingeva la cattiveria del vicinato alle denunce.

< Scusi se mi sono avventato così su di lei. Ma quando l'ho vista e sentita m'ha scatenato. >

< Non fa niente, le pare! >

Dovevo riuscire ad entrare nell'atelier e scoprire qualcosa. Decisi che la migliore strategia era stimolarlo nella conversazione.

Continuai:

< Comunque, anche se troppo estremista, il suo pensiero a piccole dosi lo condivido. Molte persone impiegano il loro tempo in azioni egregie non lo buttano via come chi va per centri commerciali o scarica musica da internet anche se non gli piace. >

< Mi piace il suo modo d'inveire ma io credo che la gogna già ce la siamo firmata da tempo sotto la pelle. Il patibolo stimato è rannicchiato lì, tutto rachitico e piccolino, atomico, nel nostro acido desossiribonucleico, col nostro orgoglio di merda. >

< Allora cosa abbiamo, cosa ci rimane? Ci buttiamo tutti al fiume e via. >

< Ci rifiuterebbe il fiume, il mare ci depositerebbe sulla riva.

Rifiutati. Rifiutati pure da noi stessi, come uno scroscio di pioggia, abbiamo solo lo stadio, il bisogno d'avere dei miti: dalla tv, dalla storia, dalla musica. Ci rimangono i bonsai nei vasi piatti, i furti, gli scherzi telefonici, i viaggi a Istanbul, a Cuba, in Brasile, i tappeti persiani a 500 euro. >

A quel punto sentendolo infranfrullare a volte sputacchiando m'infervorai e rincarai gli imprechi:

< Per non dire dei pranzi, delle cene che come a finale di partita sembra d'obbligo fare, per poi con un "buonanotte", "la cena era squisita!" o "come fai a fare questi manicaretti" finire tutto.

Invidiamo, spettegoliamo, viviamo una vita estranea ognuno all'altro. >

< I giovani forse, fino all'università fanno ancora comune. Ma il bel gusto di stare assieme, ammucchiati ognuno sotto e nel sudore

dell'altro sta finendo anche tra loro. Ognuno ha sempre più "bisogno di spazi" e ci stiamo sempre più abbrutendo dentro di noi, costretti a sfogarci cercando una collettività in mondi paralleli.

>

< Sarebbe bello vivere in comunità. Ma forse questo alcuni ancora lo fanno. >

< Credimi mia bella... signora o signorina la debbo chiamare? >

< Josephinne, signorina. >

Tentennai a dirglielo. Ma l'onestà in me è sempre stata più forte anche della mia natura.

< Bene Josephinne è sempre stato più penoso della defecazione in piazza lo sforzo meccanico del vivere virtuale, sia se è sui libri sia se è in rete. >

Chiacchierammo ancora per un oretta, poi ci salutammo sfiorandoci le mani. Era quello che stavo cercando, per cui ero venuta fin lì. Il servizio. Il fattaccio di cronaca. Ma non m'interessava più. Era come se un avvoltoio, trovata finalmente una carcassa, decidesse, per un'ancora non chiara ragione, di non soffermarsi.

Una mattina dopo tante da quel giorno, trascorsa una notte prigioniera nel fare melenso e lagnoso del mio ragazzo, nei sognangosce insolenti di un fottuto orgasmo, mi recai alla centrale. Avevano arrestato il profeta. Il raffinato ambasciatore di quell'atelièr.

Una volta lì vi trovai un vagabondo nemmeno dei più felici, così appariva.

< Lo abbiamo arrestato nel parco perchè praticava del fellatio ai clochard che dormono lì. Penso ti interessi, vero?! >

Disse il mio fidanzato continuando a fissare il condannato con un misto di ritrosia e disprezzo.

Sono un giornalista, un lupo - continuavo a ripetermi – devo mangiare: sgranocchiare sino al midollo tutto ciò che mi capita tra le zanne. Continuavano ad assillarmi la mente strane forze.

Archetipi lontani di chissà quali sentimenti. Finché ad un tratto irruppe un tuono, la sua voce, magnetica come quella di un Picasso, affilata e violenta come lo squittio di un Pasolini:

< A cosa pensi reporter? Il tuo amico *chiacchiera e distintivo* non ti ha scopato come volevi? >

Poi si girò verso il mio ragazzo.

< Attento quando ansimi sopra di lei ma vuoi solo te. Squallida controfigura a cielo aperto! >

Avevo paura non sapevo cosa fare.

< La prima cosa che noto quando guardo gli occhi di una donna è

come viene e come vorrebbe essere scopata ...è un irresistibile rebus di pulsioni. >

Al che il mio ragazzo, Ottavio, estrasse la pistola - credevo fosse una Colt 45, poi in seguito l'Artista mi disse che la Colt è un tipo di pistola a tamburo rotante e quella era una Beretta semiautomatica, 92s per la precisione - levò la sicura, il cane era pronto a scattare, i nervi erano tesi, il braccio, lo sguardo la traiettoria...Lo fermarono in tempo gli altri poliziotti. >

< Placati! Amico. Disinnesca il testosterone. E tu - rivolgendoti a me cercando di modulare la voce - sbrigati a lasciarlo Josephine.

>

Lo presero di peso. Sbattei la porta e me ne andai con una grande incognita effigiata sul viso. Tremavo. Gli avrebbero probabilmente riservato i soliti servizietti che le guardie sono solite fare a quelli che altri delinquenti giudicano colpevoli, dopo di che lo avrebbero sbattuto in cella, com'era emmm...*piccolo ladro non rubare che grande ladro ti farà impiccare!*

Corsi veloce, più forte che potevo, sempre di più... cos'è la vita? Chi è l'uomo, chi l'Usurpatore? Di chi è la colpa?... C'è una colpa? Non seppi più nulla. Lasciai il mio ragazzo ...scoprii che se la faceva con la postina "affezionata e tanto gentile". Andai tre giorni in montagna per staccare un po' la spina, da una signora che affittava camere. Piansi e camminai soltanto. A sera ritrovavo un po' dell'alacre calore perso sulle pareti dei ricordi in una sala ristorante: la signora, anziana, magnanima e solerte, cucinava e poi si metteva vicino a me; a volte parlavamo fino a notte fonda come due simpatiche amiche che si raccontano le malelingue della gente, intente a scegliere le bustine dei tanti gusti di thè a disposizione e a fare le mollichine di pane.

Di niente in particolare, ma poi in fondo di tutto parlavamo.

Ritornai a trovare l'Artista e il suo atelièr. Era la terza volta che lo incontravo. Mi prese la mano e gli avvicinò le labbra. Gli dissi che avevo sentito delle sirene due minuti prima, quindi se non era a posto con qualche altro fatto giudiziario se ne doveva preoccupare. Allora mi fece quella dissertazione filosofica da bassifondi, lì me ne innamorai. Poi mi salutò, chiese il biglietto da visita e richiuse la porta. Era su di un altro pianeta.

La sera stessa mi telefonò dicendomi che era alla stazione al "Caffè Celine" e mi avrebbe aspettato lì se mi avesse fatto piacere parlare un po'. Dissi di sì, ma mi feci venire a prendere.

< Scusami per oggi ma...>

< Sì lo so non eri in te. >

< No. Avevo da fare e...>  
< Guarda ho riconosciuto l'odore. >  
< Mi fa piacere, ma che c'entra? Poi di cosa hai sentito l'odore?  
...Aah ho capito è l'olio dei fiori appena germogliati, di una pianta  
che uso per aromatizzare i liquori che faccio da solo ...Ehmmm  
ma tu mi sa che non parli nemmeno di quello vero? >  
< Eh bhè! >  
< Avevo da fare ma non dicevo in quel senso. L'oppio è solo uno  
strumento che uso. >  
< Usi, per fare cosa? >  
< Mi serve conoscere dallo sguardo delle termiti come vivono il  
fatto che sia maschi che femmine sono fecondi e dopo la  
sciamatura si strappano le ali. L'oppio è per chi ha voglia di  
cambiare punto di vista. >  
< Aah si chiaro!! Ma che lavoro fai? Come ti mantieni? - ancora  
non sapevo cosa facesse – E la ragione per la quale ti hanno  
trovato in atto, diciamo equivoco? >  
< Sono uno di quelli che alla fine sul letto di morte, esalando gli  
ultimi respiri, dovrà avere ancora necessità di cambiare, di  
provare, di non sentirsi arrivato. Riguardo al parco mi serviva di  
farlo, non capiresti. >  
< Provaci. >  
< Non è così semplice. Non è una cosa che si può spiegare come,  
che so, la fotosintesi clorofilliana. Deve nascere dentro di te la  
spiegazione, conoscendomi. E sarà pienamente razionale. >  
< Ma sei strano eh!! Sei così diverso dalle persone che fin'adesso  
ho incontrato. Non so classificarti. Sei un po' di tutto, ma non sei  
come nessuno. >  
< Vieni a lavorare da me, i battiti del tuo cuore, i battiti, sì, sono  
sinceri. >  
Gli scostai la mano senza rabbia che nel frattempo aveva poggiato  
sul mio seno.  
< Eeee?? Lavorare con te? Allora vedi che sei strano. Ci  
conosciamo appena e mi chiedi di venire a fare un lavoro che  
nemmeno so di che tratta ...e che razza di frase è "i tuoi battiti  
sono sinceri"... poiii...io sono una reporter. >  
< E no cazzo la devi smettere di ragionare come ti hanno abituato  
e costretta a fare. Che vuol dire ci conosciamo da poco! Cosa  
dobbiamo fare? Frequentare un corso di bridge insieme, per dire  
che ci conosciamo?! Dobbiamo incontrarci tutte le mattine  
sull'autobus?! Sei una reporter? Tu prima di tutto sei un essere  
umano. Da questo momento il tuo lavoro consisterà nel ritornare a  
stupirti di tutto, niente dev'essere scontato. Dovrai ricominciare a  
rivedere tutte le spiegazioni che ti hanno fornito quando eri

piccola, alle domande che ponevi. Dovrai dimenticarti di tutto e dare tu, con il tuo istinto, la spiegazione alle domande...quelle eterne ...d'adolescenza. Dovrai leggere, parlarmi e glorificarti, dovrai a volte puzzare come un paramecio ed altre tingerti a degna dea dell'Olimpo. >

< Non hai nesun tipo di parametri? >

< Non ce ne sono. >

< Rischi così d'ingannarti da solo. >

< Sono già stato ingannato. > Incominciai a lavorare in quello studio. Tra le mistiche sei pareti, in uno strano ascetismo.

Esasperato sino all'ossesso. Ogni cosa era santificata, consacrata ed estremizzata. Era resa arte. Capii poi in seguito il perché i vicini si lamentavano. Rientra un po' in quel discorso che mi fece quella sera, in quel caffè: le madri si accorsero che i ragazzi, i loro figli perfetti avevano tutti un telescopio puntato nella stessa direzione. Una madre andò a sbirciare quello a cui erano tanto interessati. Si sparse la voce. E scoppiò l'indignazione generale. I loro figli venivano defraudati della loro impera purezza, da un atto immondo quale era la masturbazione, eccitati dalla vista immonda delle donne che continuamente giravano nude per lo studio.

## **Capitolo 5: La luna osserva ma non racconta l'io cosciente si confessa.**

Un “io” ci deve pur' essere. E c'è: tra gli spazi bianchi, quei quadratini senza lati che come farfalle fuggono, diafane, le insidie rocciose, frapposte, nere, in pagina a migliaia. Li chiamano caratteri!

Forse non ci si bada tra una parola e l'altra, fino ad un punto o un punto e virgola la frase si forma e si trascina in un senso compiuto a cui lei precisa vuol sottintendere, ma tra l'inizio di un periodo e la fine d'un altro si scorge un “io”, nella frazione del secondo di pausa che intercorre tra le frasi, di quando ci si ferma, si ragiona e si ricomincia a leggere, un colpo d'istinto rivela la presenza di un “io”. Contadino e pagliaccio, picaro e mormone. La mente di questa presenza che avverte se ne chiede l'identità. Questo “io” chi è? Chi ha piantato con la smania e la speranza che in un futuro possano crescere questi caratteri di quadratini bianchi e scarafaggi neri? Ci dev'essere stato di certo qualcuno che aspettando una luna favorevole si è deciso un giorno a voler seminare: tutti i santi giorni sta lì e annaffia e s'interroga se magari tutto il terrapieno geroglifico sia come i pomodori che hanno bisogno di un sostegno per crescere, oppure che possa assomigliare ai tralci di vite del Moscato d'Aleppo che vengono alzati a versò per la produttività migliore. Fertilizzanti o anticrittogamici...pesticidi, cosa occorre? Fosse esperto lo saprebbe; ma allora è la prima volta che prova a seminare questo “io”, un aiuto, un consiglio dovrebbe chiedere... ma a chi? Ognuno vive nella caverna atavica di se stesso, orgoglioso del nulla e guardingo verso chi prova a portare qualcosa di nuovo e inusuale al di dentro. Gli unici sarebbero potuti essere i genitori, ma il padre è stato ucciso dalla madre mentre lui la stava uccidendo, ognuno soffocato, ognuno incapace a mettersi nei panni dell'altro e a

provarne il rapporto con se stesso. Si sarà affidato al sentito dire, a quello che la vita gli dava da osservare. Questo campo seminato però è un gran “caos”! Cosa avrà in testa questo “lo” che non dice chi è ma se ne sente la voce? E perché ha seminato? Poteva recarsi al supermercato e servirsi. Forse non ha trovato quello che cercava, possibile?! Ci sono intingoli d'ogni specie! Allora forse “lo” questi semi se li è ritrovati in tasca, erano troppo pesanti e ha deciso di farci qualcosa. Lo avrà fatto per intrattenere il ciambellano del tempo che con scettro e corona conduce tutti alla porta alla fine della festa... “uscendo come sono entrati!!” Ecco perché “lo” ha pensato di seminare: per raccogliere i frutti insieme al popolo, alla faccia di chi si sente immortale o di chi lo è veramente, defilandosi dalla festa ma a testa alta, di chi ha accettato l'invito ma ha mangiato ciò che voleva. Il miscuglio certo che “lo” ha fatto confonderà un po' le idee. Le papille gustative si devono abituare prima ad un sapore poi a un altro e può accadere che a qualcuno gli si chiuda lo stomaco, ciò non toglie che al Ciambellano gli piglieranno un bel po' di nervosismi: “lo” s' intrattiene da solo e intrattiene pure gli altri! Ma intrattiene anche il tempo stesso!!

Comunque sia, questo campo seminato una certa consistenza ce l'ha, uno deve essere attento certo, ma c'è un elemento tra i molti che tiene unito il tutto. La realtà è la mancanza d'omogeneo che la tiene unita d'altronde: le diversità, il saltare di palo in frasca, da un argomento all'altro, tutte le contraddizioni presenti scabre di monotonia o noia portano ad unico punto in comune, quello che le fa essere. L'equilibrio instabile.

...

Ora però mi sorge un altro problema: “lo” tutto sommato si è capito chi sia e grosso modo cosa faccia, ma io che ho raccontato di “lo” chi sono? Perché ho annullato me stesso? Non credo per essere il portavoce di qualcuno d'indefinibile che non mi sono voluto esporre.

Magari allora il me stesso e l' “lo” di cui si sente solo la voce non sono nient'altro che il pavimento sul quale un bambino vestito di bianco e di nero può avere la possibilità di camminare... per farsi strada un giorno tra grattacieli, semafori e strade sconnesse. L'insinuarsi del mio sguardo tra gli sguardi che s'incrociano in questo caos seminato, sono le controparti dell'elemento collante che voglio presentare. Testimonianze, vite, gocce di pioggia che s'uno specchio si riflettono e si raccontano... parlano di se, dell'Arte, dell'Artista con cui sono venuti a contatto, rincorrono i riflessi propri, visti indistinti di sbieco nel passato. Ognuno in una notte, ognuno a cercare una luce, una confessione, un ricordo.

## **Capitolo 6: Insicura mi sono costretta sulle anime delle persone, mentre osservo e amo quello che non ho**

No. Non ci sono mai stata insieme. No. Non ho mai lavorato per lui. --- - - Si. Ci sono stata... un bell'atelier, ho fatto degli studi d'architettura anche e la raffinatezza con cui è costruito non la vedo proprio appartenere a quel sacco di patate! Non posso dire la mia?!! Ricordiamoci che faccio la psicologa, dopotutto un certo intuito l'avrò sviluppato! Credendo o non credendo alla mia

professione non me lo si può negare: nella costruzione dello studio si mischiano varie correnti, moderne per lo più, quali i vari richiami classici presenti non le fanno risultare pesanti, fuori grazia. Tutto è debitamente cercato e voluto; nell'effetto, nell'utilità e nell'estetica. Certo la mia è solamente una professione, quella della psicologa, empirica a volte... ma la ricercatezza con i quali sono stati studiati certi particolari mi fa dubitare che lo abbia disegnato lui come al contrario afferma.

Tre blocchi comunicanti su due livelli, più uno piccolino davanti al piano terra, a pianta rettangolare fa da living room e una cucina nel piano inferiore ricavata dalle rocce che cade a picco sul mare. Gli spazi sono sormontati da delle cupole che ricoprono il piano alto, una specie di grande soppalco con le stanze da letto e delle immense librerie che corrono lungo i muri seguendo le circonferenze. Poi... il sotto è ancora più interessante. Ha una parete finestrata, vista mare e un soffitto altissimo che permetteva all'Artista di eseguire opere di grandi dimensioni. Nel mezzo c'è una cripta a protezione, ma più per ornamento, di un camino aperto a 360° con una canna fumaria a ottimo tiraggio. Nella parte sud c'è una specie di loggiato che conduce a delle serre chiuse a vetri, l'orangerie e l'ambone dal quale all'Artista piaceva leggere a voce alta. Nella parte opposta, a nord quindi, c'è tutto uno stranissimo ma divertente gioco di costoloni a sezione di toro e colonne tronche ofitiche, decorate alcune con tralci di vite e altri ghirigori floristici dell'Europa dell'Est. Ci sono rivestimenti di vario genere con laterizi, smalti sagomati, in terracotta, in gessello e pitturati con le terre, ci sono i puzzle cromatici, i vetrioli di Murano o d'Ungheria, i finti fossili del Corno d'Africa, gli encausti montati a bassorilievi, i funghetti e le spirali delle conchiglie e molte e molte altre decorazioni, le più incredibili, le più *entusiasticamente fantastiche*. Ma la cosa che veramente mi è rimasta più impressa è il giardino, del tipo palazzo Alhambra, con la piscina uguale a quella del Patio de la Acequia. Ci sono monumenti vetusti, rovine artistiche, reperti, folies eccentriche, chinoserie orientali, tutto come a dare ad esprimere ognuno un dato sentimento: < Fenomeni magici cui siamo inconsapevoli artefici e forgiati guerrieri. >

Mi disse un giorno, non mi ricordo in quale occasione, l'Artista. Intorno al giardino, al ridosso dello steccato che lo recinta, si snoda una serrata fila di specchi dove vengono rifratte le varie figure di piante e statue presenti: capovolte e moltiplicate sembrano fuggire e sdoppiarsi in varie direzioni, lungo i balenii del cielo e a pelo dell'acqua, vibrano nel riflesso sciaguattato, come per scoraggiare eventuali inseguitori, chi ne volesse toccare e

conoscere l'originale. Nel mezzo del giardino c'è un padiglione chiuso con una fontana... qui l'atmosfera credo proprio, ma è un'opinione sempre, richiami un po' il bacino dei pesci dell'abbazia di Kremsmünster che tutti conoscono certamente. Veramente un bello studio, d'effetto! Riconosci il classico e apprezzi il nuovo. Notevole. Ma non credo l'abbia redatto lui il progetto. L'Artista venne da me alle sedute per una settimana, tutti i giorni per due ore. Si abbiamo... abbiamo : orribile, vuoto, straziante. Speculazione gratuita e volgare ma almeno non mi è mai riuscito ad ingannare su chi fosse. Ho lavorato sodo nella mia vita, fin dai tempi della scuola, tuttora credo nella fatica, è questa che nobilita l'uomo non facendogli perdere tempo in inutili ozi. No! Non porto rancore o rabbia, provo semplicemente pena. Ero riuscita a smascherarlo e si mise paura. Il vedere si paga, come a poker. Altre due, tre settimane e la psicanalisi avrebbe portato i suoi risultati. Solo era e solo è morto. Un bambino sperduto, incoerente con quello che diceva e disponeva. Prima inganna se stesso poi lo fa con chi lo segue. Egoista, falso. Viveva in un suo mondo senza permettere alla realtà di sciorinare quello che di più concreto e importante racchiude tra le sue ante. E' stato risucchiato come i sogni sullo svegliarsi, dalla sua vita dissoluta e dai retaggi traumatici che non voleva affrontare. Avrà avuto di fronte tutto quello per cui si è gloriato ma che stremato ora gli ha dato il colpo di grazia. Inutile è il dono per chi mendica ipocritamente. Poi si magari si compiaceva di frasi tipo: < L'arte è la stella cometa, il valoroso condottiero, l'impavido profeta che Dio ci ha donato affinché non ci smarrissimo. > Amava accozzare parole insieme tanto per dare spettacolo, mi ci aveva ingannato anche a me < Vede l'arte è tutta lì: capire gli uomini psicologicamente - mi diceva - vedere cosa vogliono da te e darglielo in una forma che loro non si aspettano... quello che dicono, non conta niente, si deve stare più attenti a quello che non dicono a quello che tralasciano nel sottinteso... in generale scorrerebbe tutto in maniera più logica e lineare se si dicessero le cose che non si dicono e si tacessero quelle che invece siamo soliti dire. >

## **Capitolo 7: Un nuovo strumento che non ho saputo suonare, l'amore è anche coraggio**

Essere allegri non significa necessariamente essere felici,  
talvolta si ha voglia di ridere e scherzare  
per non sentire che un orco ti sta divorando lo stomaco.

Ci ritrovammo a chiacchierare su un grosso e forte sentimento, decidemmo che questo avrebbe mandato avanti il mondo, non importava il modo, Machiavelli avrebbe dette il mezzo ma l'importante era che l'evoluzione avesse avuto un motore, qualcosa che la facesse scattare... l'amore.

Quell'Artista non so chi fosse veramente, certamente non godeva di una fama benevola, credo però che non riuscisse a far trasparire una sua identità reale, una cera d'ocuba lo ricopriva sempre. La sua anima recitava piagnistei e litanie nel modo in cui i pendagli da forza lasciano andare l'ultimo sospiro prima dell'esecuzione. Aveva la nostalgia della lontananza, la smania dell'evasione, voleva vivere, vivere a più non posso, per cercare, cercare, conoscere, cercare e conoscere. Non si dava pause, non aveva altre ragioni... continuo lavoro, devozione, sacrificio in un tormento costante in una sensibilità lancinante. Lo conobbi dopo uno dei miei concerti Jazz, dopo l'ennesima swingata, l'ennesima strattonata alla musica civile: divelta dal ritmo sincopato, sezionando gli intervalli tra suono e suono, in frazioni minime, riuscivo a dare quegli effetti improvvisati, scandalosi, che solo il Jazz si sapeva permettere. Suonavo con un gruppo, cinque strumenti e due voci, con due percussioni tribali. Quel giorno, la sera del concerto, raggiungemmo l'infinito... eravamo sul palco

bagnati dalla luce cremilina e passionale del virtuosismo, la luce rossa, la luce rossa di Marte. Gli spettatori erano chiusi in un coinvolgimento assassino, selvaggio, le note inseguivano il pubblico, gli correvano dietro e maturavano assecondo i moti dell'animo. Questo d'altronde è il jazz: ognuno gode di una propria sinfonia ognuno ha dei ricordi e il jazz confabula al presente il ricettacolo dell'abbandono, del ritorno. This was jaaassss... da da dam, da da dan, da da dada damm ma ma ma m m m... sclok scloc scloohh siii jaasss il jazz quella sera era tutto pervadeva tutto, sapeva. Sì il jazz sa. Il jazz sa farti rievocare nella mente ogni più piccola nostalgia, te le mischia tutte insieme e te le tira in faccia quando a quel punto non sai più se piangere o morire dalla felicità. Jazz solo la parola è un anticonformismo, tra il somalo e l'inglese, l'hindi e il congolese uffffff hu huu huuuu suoni che uno si aspetta di sentire durante il giudizio finale o dopo la seconda venuta di Cristo; come lingue di fuoco su rapidi torrenti come albori vincenti da nuvole di cobalto, stemmi persi sull'orizzonte del mare, le note del Jaass, il jazz si piange, si ama, si ringhia, si cova dentro la vita da sempre. E' ricordo, è pensiero, è pensiero del sentimento... suonavo e davo voce fino a morire, a sopravvivermi. Di questo l'Artista si accorse e quando alla festa, dopo il concerto si presentò, mi disse che era rimasto estasiato dalla mia persona, da quello che avevo suonato e che se non gli avessi concesso la mano per un ballo non sarebbe sopravvissuto a quella notte. Capirai in tempi che non si sente neppure più fischiare per strada, questo era come se da piccola mi avessero detto "non sei più una bambina, ora sei una principessa!!".

Nemmeno mia nonna forse ricevette tanta galanteria, tante attenzioni in una sera, per un ballo.

Misero s'un 45 giri Verdi e mi passo una mano tra i capelli  
all'altezza dell'orecchio arrotolò una ciocca,  
avevo i boccoli quella sera e la lasciò cadere  
persa.

Raggomitò il naso in un pugno, con delicatezza mi disse

< Chiudi gli occhi! >

scostò il palmo mi prese il polso

lo portò in alto...

mi faceva seguire la musica

era un valzer lento, inglese,

in un ritmo ternario avvolgente

nel suo più casto pudore,

le giravolte, il contatto non andavano al di là dei fianchi

avvertii una nuova emotività... mi sentii

pervasa da un vento di passione

che si accovacciò triste,  
chiudendosi in se stesso,  
quando la musica e la danza cessarono ed io riaprii gli occhi.

Finirono le danze e lo sguardo dei presenti si appesantì, stavano sul punto di fare i convenevoli e tirar le somme alla serata, chiudere la porta e andare alla propria auto, con quel vuoto che hanno tutti ma che tutti non dicono, di quando la mattina non capisci perché ti infili le scarpe... ipotizzi e la sera non sai se quella sarà l'ultima che te le togli... certi sperano; il caso vuole che tu non sappia se desiderare o non pensarci.

Quella volta però il canovaccio andò in un altro modo.

< Scusate!! Signori un attimo! Vi prego - l'Artista salì sul bancone del barman improvvisandolo come pulpito - questa sera ho avuto al fortuna di assistere, essere partecipe ad alcune conversazioni d'alto gusto e ve ne sono grato. Abbiamo parlato d'arte, bellezza, del metafisico e del senso infinitistico che ogni uomo ha dentro se. Propongo ora di provare noi stessi quello di cui abbiamo discorso.

>

< Certo, bravo!! Ci porremo tutti mendicanti del giusto, del gusto e di ciò ch'è goloso, d'altronde ognuno di noi fa già opere di beneficenza, si propone responsabile d'aiuti umanitari o movimenti di protesta pacifici. > Interruppe un presente.

< Si ok ma a parte queste cazzate sentiamoci veramente parte integrante dell'universo e buttiamo via la nostra ridicola convinzione d'esseri individui a identità propria. >

La folla allora riprese subito contegno e indietreggiò la bazza.

< Signore apprezziamo davvero... >

< Apprezzi solamente se conviene alle cose che dico. E dico che le cose che professiamo con tanta eloquenza di provarle a vivere, di far affiorare sulla pelle e sul dolore quello che fino ad adesso abbiamo solo voluto imparare a memoria. Guardate fuori la luna, sembra in attesa. Pensate il giubilo dei figli del cielo, se invece di sfiorarsi le mani e morire, il giorno e la notte potessero finalmente dar sfogo al loro amore, dar giù colpi abbeverarsi ognuno dello sperma asessuato dell'altro e dare al cosmo un figlio.

Lasciamoglielo fare, non hanno mai preso iniziativa per non crearci dei problemi. Hanno vissuto ognuno sotto l'ombra dell'altro, lasciandosi d'inchino, come una triste storia d'amore: aspra la veste, brevissimo il sonno, generosa la mano. Non solo sotto il cielo d'Irlanda possono esistere giullari che regalano il proprio berretto alle principesse: *la regina se lo pose sul seno, sotto la nube dei capelli e le sue rosse labbra gli cantarono d'amore finché le stelle emersero dall'aria.* Regaliamo cuore e anima, regaliamo

libertà! Credo che sia il momento di vivere assieme. Tutti. Ognuno dentro l'altro. Cantate finalmente creature! *Teneramente malate di memorie infantili, sognate la nebbia e l'umido delle sere d'aprile*, la patria terra nostra, il divo argine, il declivio fiume sotto strette spoglie dei gemelli mari. Non limitiamoci a leggere!!! Spogliamoci tutti e nudi andiamo al gelo, alle donne s'induriranno i capezzoli, agli uomini le nicchie dei semi e tutti eccitati risolveremo il quesito eterno se Dio esiste oppure no. Non da Dio ma di Dio. Siamo stati fatti di Dio, non da Dio; lo troveremo perché lo saremmo noi, lo saremmo noi e la nostra storia. Ecco la potenza. Ecco l'Amore. Gli infiniti si accovacceranno in una spirale di torre, vuota di un pieno ininfluente, stretto colore sesso d'abbracci senza corpi ma corpo senza occhi volto di niente, da che il niente e il tutto saranno un ricordo, un gelato caduto nel parco.

Non credo assolutamente che continuare a vivere in quest'ovatta riscaldata dai nostri escrementi, a bere vino costoso beandoci l'uno dell'altro, sia un modo per analizzare e capire. > Si sentì un rancore generale nell'aria, indisposizione e dispetto.

< Chi è questo? >

< Ma che dice? Da di matto! >

< Basta non starò a sentire queste assurdità un minuto di più , andiamocene caro. >

< Lei è un presuntuoso! >

Uno spaventevole cicaleccio verniciò l'aria. La folla, i partecipanti alla festa erano sdegnati e attoniti. L'Artista di tutta risposta mise in mostra quel suo sorriso indisponente che fece andare tutti fuori dalle orbite, un sorriso di netta superiorità di chi guarda e delle cazzate ci si bea.

< Lei è un sacrilego, un profanatore della vita, della religione, della filosofia. >

È a questo punto che la situazione precipitò e degenerò dalla mano imprudente, immatura dell'Artista.

< Lei invece farebbe meglio ad andare ad annusare il buco del culo di sua nonna. Il tempo è un equilibrista che dopo il primo passo non se ne preoccupa di quello che verrà dopo: vive ed è felice del passo fatto. Voi cari signori vivete nell'angoscia continua di dover fare chissà quanti passi, di arrivare chissà a quali mete.

La clessidra che morde la zavorra che contiene, è la vostra condanna. Fate un gioco d'azzardo, clandestini di una realtà che non vi appartiene. La vita è dei puri di cuore, è dei bambini che ne state uccidendo la casta, facendoli crescere sempre più in fretta, dovendo sapere sempre più cose e non permettendogli di parlare con gli sconosciuti, di sporcarsi e rotolarsi nel fango. Ridete, piangete, smaniate dello sfacelo dell'esistere e nemmeno ve ne

accorgete che state lasciando i pezzi per la strada: la terra non l'abbiamo ereditata dai nostri padri ma avuta in prestito dai nostri figli, come dicevano gli indiani ad ogni nuova nascita. >

< Ma la smetta di recitare il breviario dell'eroe! Se lei mette in campo Dio deve anche saper ragionare con i suoi comandamenti ed uno dice di non offendere e calunniare. Poi parli di quello che adesso è attinente alla serata, senza voli senza esodo. >

< Ognuno se vuole ha un Dio: io ho il mio. Non è quello che mi ordina il Kyrieleson tra l'introito e il gloria, nemmeno quello intermediato d'incappucciati in salamoia. >

< Crede?! Meglio che vada a casa. Dica quello che le preme tanto dire e ci lasci tranquilli. >

< Cercate dentro di voi Dio, come un vecchio minatore va cercando col tremulo sguardo, nel tremolio del setaccio qualcosa di speciale in qualcosa che normalmente è comune. La solita avida lotta contro se stessi, l'unica lotta da cui dipendono tutte le altre. Io l'ho trovato nell'arte ma lo devi sentire dentro, ne devi essere travolto, le note, gli odori devono vibrare vitali, magnetici promanandosi in tutto il tuo pulsare, ne devi godere tripudi e pianti come su d'una donna chinato sul grembo, assaporarne il nocciolo succhiarne il frutto e carezzarne il gemito... e poi è caos, alterazione, sregolatezza, un susseguirsi frenetico di istinti e deliri, sei tu, solo, in un vortice di spade e colombe, palme e coltelli. Colori. Caleidoscopi. Orgasmi. Ti tuffi senza un dopo in un mare di coralli... arrivi ma non giungerai, è sempre ma non è mai, è una scopata con Dio, è irrazionalità nella piena coscienza di essere, sentire e pensare. Dio è arte perché per me è nella creazione continua e incessante. Dio è la vita. Dovremmo solo ammettere quella che per anni è stata la nostra presuntuosità, la vergogna del nostro spreco; la vergogna evita eccidi e cannibalismi troppo evidenti e ne determina le azioni di ciascuno secondo l'approvazione o la colpa.

Ricopriamoci dei nostri sudari, la creazione è nostra ma in eterna agonia, marciamo su Gerusalemme Mosca New York, Seul Roma Baghdad e sdraiamoci a terra, dimostriamo d'esistere, uomini donne bambini, neri bianchi gialli, sdraiamoci a terra e piangiamo.

>

D'un tratto si levò una voce. Era calda. La conoscevo bene, impetuosa, tardiva l'impressione, imponente l'esito, come un tuono, all'inizio vedi la notte squarciarsi poi ne senti il boato. Era la voce di mio padre, un timbro senza cura o inibizione, rompe il silenzio, inibita primeggia e quando tace riconosci ciò che ha determinato.

< Lei sta qui però, non sta in marcia a Saigon! Sta qui come tutti

gli altri. Vedo anche che il cappotto di Cashmere, la giacca della lana Cheviot e i pantaloni... ne vedo la tessitura fitta, mi faccia indovinare, Homespun?! Non se li è fatti mancare!! Sbaglio o anche l'Harley Davidson parcheggiata qui fuori è sua? >

L'Artista alle parole di mio padre - un uomo non tanto alto, vestito sempre di verde scuro, quasi nero e dei grandi baffi - non schernì l'attacco anzi si zitti e inclinò il mento, poco dopo non lanciò offese ma rispose:

< Non so chi sia lei ma vedo che il potere usando la sua stessa arma e il prestigio giudicando le scarpe che indossa, assumono un posto di primo piano tra i suoi interessi. D'altronde Korda, lo scrittore inglese, non aveva torto poi a dire: "non saranno le scarpe giuste a farvi diventare potente, ma per riconoscere chi lo è sono fondamentali." I soldi li ho fatti, è vero e li uso. Sono qui perché dal concerto di una splendida ragazza mi ci sono ritrovato un po' per caso e un po' non lo so nemmeno io come. Il mio attacco se lo vuole chiamare così non va al denaro o a chi ne ha, è diretto alle coscienze, non ai mezzi con cui le coscienze operano. Il marcio è alla base. Nello scopo deve attecchire la purezza; la merda si vede alla chiusa del sipario, l'ipocrisia tra gli attori, la corruzione dei registi quando caleranno le tende sulle nostre vite. >

< Le hanno mai dato del maniaco? Nel senso di atteggiamento ossessivo e ossessionato. Assomiglia ad un adolescente il suo modo di mettere tutto a soqquadro nella vita come nelle conversazioni, di porre sempre in campo, in primo piano la parola *arte*, come se dietro volesse nascondere qualcosa... come se all'infuori di tutto questo caos, di tutta questa forzata, esibizionista esuberanza, lei non avesse niente dentro. >

< Questo è quello che pensi. >

< Si adesso il "tu lo hai detto" tiri fuori?! Perde ogni credibilità comportandosi in questo modo, lo sa? >

< Lo so. >

< Non se ne cura? >

< No. >

< Mi sembrava però che lei era intento a persuadere, desiderava farlo. >

Gli invitati a scaglioni come le pecore guidate dai cani si diressero nei corridoi in cerca dell'uscita, bofonchiando noia, disinteresse e vezzosità sboccate.

Mio padre e l'Artista si continuarono a vedere, divennero ottimi amici, pur litigando sempre. Per quanto mi riguarda invece forse l'età, forse con un po' di pazienza in più, ma quella fu l'ultima volta

che lo vidi. In fondo aveva rovinato la festa! Dopo la festa passeggiavo sola e pensosa per le vie deserte della città, studiandone le strane geometrie in posti in cui non ci si va mai se non da soli o tristi. Ritornando a quella sera adesso porto le mani piene di rammarico alla bocca accettando che lo scherzo, la follia si siano fatti profezia. Purtroppo ero così, fuggivo con la musica in cerca di libertà, non mi ero accorta che la mia più grande prigione viveva dentro di me.

## **Capitolo 8: Non studiavo, non lavoravo, non guardavo la t.v, non andavo al cinema, non facevo sport..**

Cosa mi ha spinto a ritirarmi qui!? Troppe volte mi sono posto questa domanda. Sembra di stare tra *il nulla e l'addio*. In una casa grande come l'ufficio di alcuni riservati benzinai. Sono collegato così male con un quasi centro abitato che la stradina che mi ci porta è più un tratturo dove due pecore vicine fanno fatica a passarci che una via! Il motivo che mi ha spinto fino qui si

sintetizza in questo modo: sono cresciuto nel mondo dell'arte, contornato di favole su Mirò, la bella Frida, Van Gogh, il diplomatico Guttuso, l'esilarante Michelangelo, tra le musiche di Bach, Chopin, Liszt, Handy, le parole di Pasolini, Tasso, Joyce, ecc... Mentre ero intento a disegnare o a cucinare o quando mi lasciavo andare dopo la scuola a lunghe passeggiate sul molo, capitava che dessi uno sguardo ai miei coetanei e vedevo che più diventavo grande più la mia vita si tingeva di tutto altro odore, lentamente incominciò ad accettare il fatto che ormai ero cresciuto in maniera differente dagli altri; diverso, semplicemente. Non sapevo ancora quanto avrei pagato il prezzo del biglietto... Non avevo ne mamma ne papà ed ero senza amici. Mia madre crebbe in una famiglia vecchia maniera: orario per i pasti, orario per le visite, orario per rientrare a casa. Madre vecchia maniera. Padre vecchia maniera. Con me mia madre non fu niente, ne rigida, ne permissiva, non fu niente. Mia madre visse con l'angoscia opprimente dei suoi sulle spalle. Mia madre era una donna bellissima. Mia madre non era mai emarginata, visse in sfarzo ed eleganza finché un tizio non l'abbandonò. Mia madre era una cellula, una fiaba senza le parole per descrivere il male. Come una piccola minuscola cellula invasa da un grave tumore: non sapere come era veramente il mondo. Mia madre sola nel vedersi allo specchio era figlia d'un uomo che per un tragico tacito consenso tradiva la moglie, non era figlia d'amore era figlia di dolore. Quando conobbe il tizio che poi la lasciò al degrado, più vecchio di lei di trent'anni si lasciò completamente andare ad uno stato d'ameba. Forse credette di trovare in lui la figura paterna che gli era mancata da bambina, venne a provare subito un sentimento di fiducia in quell'uomo che nei cuori impauriti viene scambiato per amore. Un giorno l'Artista la trovò sulla riva del fiume sotto una specie di cunetta di cemento. Stava molto male. Era questo il risultato dell'amore in cui aveva creduto così sconsideratamente?? Sarebbe morta nel giro di settimane. Io nel frattempo ero a giocare con la terra e delle macchinine lì vicino e avevo fame, tremendamente fame, me lo ricordo malauguratamente bene. Mia madre perse la fiducia nella vita quando il tizio la lasciò senza nemmeno una spiegazione e declinò il suo passo, abbandonò la vita. Gli si riversarono addosso, come un camion di coriandoli a carnevale, i rancori di errori commessi e possibilità sfumate passate, gli si rivelò ad un tratto tutto finto, falso e ingrato. Non ci fu nessuno che si dimostrò pronto ad aiutarla. Le persone gradualmente sciorinano via nei momenti di bisogno, come l'acqua dalle grondaie dei tetti del nord dopo la pioggia. Le persone di vita mondana sono queste, già non

mi piacevano le loro facce allora, quando ero un bambino, ora le posso dire di inquadrare in tutta la loro laidezza: fantasmi trasudanti egoismo congenito, aperti di vanità e menzogne per loro repubbliche. Assolutamente negati a vivere ciò che pensano, ma profusamente decisi a pensare quello che comodamente vivono: la moda ed il pericolo sono gli strateghi che guidano le loro direttive di pensiero.

Il gruppo fa la forza e la solitudine paura.

L'Artista trovò mia madre e se la portò via: "Andiamo in tre su una moto, noi tre si deve essere proprio dei ribelli!" mi ricordo pensai. Era il sei Febbraio tre secoli prima nasceva il Foscolo. Quale morte ebbe! Che figlia!! Quale eternità! Assistette il padre nella morte fino a quell'ultimo sospiro... la figlia di Goya del resto anche... che donne!! Ma quanto è veramente cambiato il mondo?! Arrivammo dopo una mezz'oretta in un posto d'una luce diffusa così bianca e dal frastuono così ripetitivo, da farmi ricordare l'eco delle cave innevate svedesi a mezzogiorno. Sapevo che qualcosa stava succedendo. Qualcosa più alto di me a cui non arrivavo a vederne l'essenza, era qualcosa più alto dei grandi, qualcosa che non comprendevo ma che esisteva. Non provavo nessuna emozione dopo che l'Artista mi fece rifocillare per bene: ne gioia ne dolore. Avevo sei anni e un mistero a cui iniziarmi. L'arte per me, orfano d'ogni affetto, era divenuta tutto. Imparai che un artista è solo, in un bisogno accattivante di solitudine, in una smodata furia d'affetto che vende o disprezza desiderandone altro... e lo sogna, lo cerca, lo impreca. Per creare ne serve tanto, tantissimo e per continuare a farlo occorre riceverne di più, sempre di più; per continuare a vivere, per continuare a creare, per non morire apatici in una passività statica.

Vivevo come in un limbo, un luogo a cui ancora oggi non saprei dargli una definizione esatta. Abitare in quello studio era come vivere un sogno: uno di quelli che fanno i bambini sul bordo del letto e quando si svegliano la mattina dicono alla mamma, indugianti e timidi: "lo farò il poliziotto da grande!". Difendere gli altri farsi onore per la fede che si nutre ancora a quell'età nell'uomo è come l'ennesimo ringraziamento che il bimbo inconsciamente fa alla madre.

L'unico sentimento vero perché dato dall'istinto non dalla ragione. Non sapevo quello che mi aspettasse fuori dalle pareti vista mare dell'atelier. Vivevo in quello che l'arte aveva costruito per me. Tutto filò in modo regolare sino a che dal sommo bene che per me l'arte idealmente rappresentava non andò ad assumere una veste misera, tapina, bassa: m'appari sempre più schiava del potere,



## **Capitolo 9: Aprì il portone e lo richiuse, il figlio non l'avrebbe più rivista**

Quello che vidi non lo scorderò mai. Oro e fango si mescolavano in un modo così dannatamente elitario da capire, da sopportare... più puro e torbido dell'azzurro veneziano, nauseante e sconfitto, postumo dell'odore d'erba tagliata sotto un campo di cadaveri calpesti, contraddittorio, da cui non si può prescindere, spoglio e verde, un contrasto necessario come il Greco di Tufo col pesce spada alla griglia. La blusa dei ricordi: tesi scialacquatori, inestimabili pensieri, spengono per vivere le candeline degli anni passati. Alcuni scelgono però di lasciarli morire, nudi, davanti un dannato specchio sui quali si sono soffermati con un' interrogativo in più non risolto. Al contrario per quanto mi riguarda ho scelto sempre di rivivere quello che questi speciali pensieri sceglievano per me. Il macabro in quello studio non stava in quello che c'era

ma nella teatralità con la quale s'affrontava la stessa realtà. Spiegandomi... Ognuno in quell'atelier era calato come in una parte non sua, a cui ci si era abituato e da cui non riusciva a uscirne. Mi ricordo le frasi, i motti che ripetevano nell'aria gli echi petulanti... "tutto quello che viene fatto" era la frase standard "è e viene compiuto a sacrificio e reincarnazione per l'arte e una sua evoluzione" ma c'era anche questa "ciò che fa star male oggi farà star bene il doppio, domani" e potrei continuare... Me ne sono andata per questo: quell'Artista bassoccio e ciarlatano era uno che provava tanto odio verso se stesso e cercava di spararselo dentro in tutti gli espedienti possibili, imprigionando le sue speranze in un disperato lieto fine formatosi dal dolore altrui, la buona fede di chi ci ha creduto e il suo romanzato, ma sempre tale, ozio.

Sono una perita informatica e me la cavo con fotomontaggi, manipolazioni di video ecc... L'Artista in questione anche se ancora non so con quale qualifica si donava questo appellativo, che forse è nato unicamente per Dio o per il Big Bang O PER IL BUCO DEL CULO DAL QUALE TUTTO QUESTO È USCITO!! No va bene, mi devo contenere!... Comunque, il signor Artista mi faceva scaricare da internet dei filmatini tanto carini, porno. Poi mi diceva ad ogni "personaggio-attore" di montarci la faccia di uno scrittore, d'un pittore, d'un politico ecc... qualsiasi personaggio storico al quale lui era "affezionato"... poi ci si masturbava o incitava a farlo un ragazzo che stava da noi; il poveretto mentre lo faceva era costretto, sorvegliato, a dire chi avrebbe guardato nell'eiaculazione (ogni volta uno diverso) e cosa il personaggio storico scelto avesse portato d'innovativo nella storia. Era la sua scuola il suo modo d'insegnare... niente a che vedere con Don Milani o la Montessori, lui era altro. Questa cosa... come dire... è una... è... di qualsiasi concetto porca paletta!! Un'ignominia! Un'infanzia consunta, una libido tarpata, un'intelligenza messa in ridicolo; porta in un adulto la vendetta negli estremi opposti, la riconoscenza nell'esasperazione. L'Artista se ne fregava o ignorava di questi timori persino l'esistenza... era solito dire: "ognuno viene su come magna! Poi vai a vedere se i bambini meglio farli nascere di culo, dalla testa o tirandoli dai piedi!" e poi rideva "Ah Ah Ah" questo era il suo umorismo. Una volta lessi: *il modo vero di essere felici è rendere felici gli altri. Prova a lasciare questo mondo un po' meglio di come l'hai trovato e, quando arriva il tuo momento per morire, tu puoi morire felice nel sentire che in ogni caso non hai perso il tuo tempo ma hai fatto del tuo meglio,* questo era il testamento di Baden-Powel quello che inventò per

dircela breve lo scoutismo - - guardai l'Artista poi il testo, abbassai con lo sguardo il volto e misi la bocca ad emme perplessa... chiusi il libro e me ne andai. Da quel giorno alzati i chiavistelli, spalancate le porte, non ci misi più piede in quello studio.

Il ragazzo di cui parlavo venne da noi quando era prossimo a compiere sette anni. Venne con sua madre. L'Artista li aveva trovati entrambi derelitti per strada. La donna aveva i capelli neri e mossi. Le sue onde ricordavano le falcate d'una bellissima pantera, ormai stanca per il peso degli anni ma di una sì avvertita ancora, *ému panache*, tremula eleganza. Peccato per i denti non si poteva certo dire la stessa cosa. Quando sorrideva anche se raramente di gioia, lo faceva con quello sforzo che hanno le persone quando si trovano a disagio e cercano di scamparla mostrando beatitudine e ilarità... una dentatura inguardabile per come si era ridotta, cerei i denti cerchiati in alto da un tartaro tendente ormai ad un verde eterno, sintomo di piorrea alveolare denti e paradenzio erano in croce, condannati, l'essudato purulento si era formato sulla superficie e negli interstizi infiammati, dove le cellule mesenchimali, emazia e il plasma sanguigno ne aveva dato origine, alimentato certo dal vomitare spesso, il mangiar male e il bere spaventosamente.

Il regno oscuro del silenzio avvolgeva invece il ragazzino... non era paura, non era insicurezza nel sentirsi al disagio, era qualcosa che lo aveva preso e che lo avrebbe segnato per sempre.

Una sera verso l'ora di cena nello studio dell'Artista ci riunimmo su due divani disposti a ferro di bue davanti al camino circolare. La mamma del ragazzino incominciò a parlare, si vedeva che le faceva bene, ne aveva bisogno... molte delle persone che lavoravano lì se ne andarono a dormire, io fui l'unica oltre l'Artista che rimase fino a tardi. L'Artista era preso in un modo a dir poco interessato al dialogo tra madre e figlio, questo è facilmente intuibile dato che è il più intimo e segreto da raggiungere, che nemmeno quello degli innamorati gli è di paragone a una tale profonda intimità; nemmeno il padre sa perfettamente quello che i due si dicono anche solo con gli sguardi.

< Resterai qui. Sarà come un collegio, figlio mio. Resterai con quest'uomo... sai lui è un'artista se ne prenderà cura lui di te. Mentre io me ne andrò a conquistarti finalmente una vita a cui potrai far riferimento e esserne fiero. >

< Ma cos'è un'artista? >

< Lo scoprirai! >

< Ma a me non serve, voglio te. Non voglio stare lontano, voglio te, io sono già fiero. Nessuna mamma sa rubarmi il naso con la

mano e poi ridarmelo subito! >

Lo capivo, era facile. Al bambino non serviva un artista, serviva una mamma.

< Sarai ancora più fiero. Alle volte le soluzioni che ci procurano più dolore sono quelle che permettono di mantenerci in vita. >

< Non ho capito. >

La madre si alzò, guardò l'Artista, socchiuse nei suoi splendidi occhi l'immagine del figlio e mi strinse la mano con devozione poi si chinò sul bracciolo del divano, prese il lungo cappotto marrone sauro e sfilò dalla borsetta uno scialle di seta bianco. Lo baciò e lo lasciò sulla testa del figlio. Le spalle erano curve in avanti, sembrava che portasse su di sé tutte le colpe del pianeta. Aprì il portone e lo richiuse, il figlio non l'avrebbe più rivista.

Lei morì affogata dopo tre settimane, si dice che mentre la stavano portando via respirava ancora e ebbe dalla sua l'ultimo sforzo per un primo desiderio:

< Datemi uno scialle rosso e ricopritemi di petunie. >

Quando una persona muore, a chi gli è cara sembra che la natura se ne accorga, sembra t'accompagna e t'ascolti, sembra che te ne mostri la condivisa tristezza con i fiori, le fronde degli alberi, l'erba che al vento adagia e sistema quello che poi tutto il resto segue, canta e muore fino alla sera, dove tutto, riposa e tace. Candido. Il ragazzino si chiuse in se e solo il pianto, il silenzio di chi mostrava di soffrire erano invitati. Pianto e silenzio celati in un nodo nascosto e sotterraneo. A sei anni si crede alla vita, come un immenso gioco eterno. Uno schema. La morte non esiste, tanto meno quella dei genitori. Ma a sei anni quel ragazzino, in pochi giorni, imparò quello che a volte non si impara nemmeno in una vita.

< Ma se mamma muore? > Chiese a un certo punto.

< Vedrai che qualcuno ti avvertirà per i funerali... bastano anche i necrologi ai muri. >

L'Artista gli rispose in modo sarcastico e incosciente. Non sapevo cosa fare, ero rimasta di fronte a quella scena, pietrificata. Cosa potevo fare, contraddirlo? Per dirgli cosa?... Smentendolo avrei solo portato tanta insicurezza nel bambino al quale invece serviva proprio sicurezza e tranquillità, di affidarsi ad una persona, quella che la mamma gli aveva indicato possibilmente. Lasciai che gli eventi seguissero il loro corso. Lasciai correre... rimasi lì seduta... addormentata.

< Ma è mamma mia!>

< No è solamente un uomo, come tutti noi, ha una vita a se, è un sogno d'ombra... >

< Chi sei tu? Che fai? Sei così, così vecchio! >

< Ma è mamma mia!>

< Attendo di morire. Ne più ne meno di quello che fai tu, solo che tu ancora non lo sai. Chiedi è più corretto cosa si fa in questa attesa, mentre la luna sta su e ci osserva. Niente vale nulla. Si attende e basta, tutto è

un'interminabile attesa. >

< Non capisco. >

< A cosa serve capire? Arte fuori le mura. L'industria della creatività. Le cattedrali sul mare immerse nel sole mediterraneo meticcio, fabbriche del made in cosmopolitan, geografia del progetto, artigiani tech, made in rainbow, lasciare il segno- bip: art: net - - - \_\_\_pronti O o 0 0  
Ooooo0000000 VIAAAAAAAAAAAAAA pagine bianche in scadenza;  
fashion for Africa!! Workshop media me me me DIA ME-DI-A Media  
Future Interaction: incubatori d'esperienza! Crea il  
VAGONEEEEEEEEE!!!! Book-Art Project – les murs on la parola.....

>

< Non capisco. >

< Scrivi con questo pennino quello che ti detto. >

< Non so scrivere! >

< Incominci adesso. >

< Perché? >

< Questa è l'ora. Palingenesi. Ascolta il tempo: scrivi! >

< Non capisco. >

< Qualsiasi movimento io ti faccia fare, la mano la lascerai morbida, rilassata, fattela condurre dalla mia. Scriverai in stampatello oggi. Questo foglio lo dovrai custodire per sempre... è il tuo primo scritto e lo mostrerai solo a chi ami veramente. *Ci sono cose che si possono fare potendole spiegare agli altri e cose che si possono fare solo con un colpo d'istinto, perché vanno oltre i limiti della comprensione altrui. Meglio allora sferrare il colpo e quando gli altri si saranno ripresi attendere che prendano atto della situazione..*

## Capitolo 10: The my mind el chillido de la gaviota

Delusione. Nausea. Frustrazione. Rabbia. Ho dato, buttato, venduto la mia grande menzogna: me stesso. Non vedo, non riesco a guardare più nulla. Quale schifo vendo come oro? Di fronte a questo specchio la posso mettere a nudo; ma quale odore ha mai avuto la mia anima e quale neavrà, quando ogni granello di sabbia rifletterà la storia d'un anima? Cos'è l'arte se non la più ignominiosa delle fandonie? Scuse, scuse... Da averne vergogna!! MARCIO!!! CORROTTO!! A-A-ARGHHH PPUUTOOOO!!!!!!!!!!!!!! “Basta!!” dici; ma poi si ricomincia sempre da lì da dove parte la propria natura... quella atroce, violenta, assurda... Ero stato iniziato ad un'avventura che pochi ne potrebbero capire le trame; l'arte è fatta **delle impressioni lasciate** - come la guglia di una freccia conficcata tra anima e cuore – **dai discorsi delle persone, dai tramonti, dalle musiche imparate, dimenticate, riascoltate e poi scordate di nuovo, da due bambini che mano per la mano attraversano la strada, da un piccione che gira intorno un pezzo di pane per la strada**, indeciso per il continuo incrociarsi di urli, gambe e

passi frettolosi. **L'arte è fatta di nulla in particolare ma di tutto.** Dal tutto da te vissuto qualcosa ogni tanto si stacca, tende l'arco, aggiusta la mira e ne scaglia il dardo, la sua sensazione. Si forse si sa cos'è un'opera d'arte, la si distingue e si giudica ma difficilmente, se sulla pelle non porti i suoi lividi, si può capire cosa comporta. Io l'ho conosciuta, me la sono portata dentro. In te è come se visse qualcun altro, una specie di demone che ti guida in ogni azione, in ogni gesto, è sempre con te, non ti lascia un minuto; qualsiasi esperienza o osservazione è voluta da lui e il sentimento che suscita è devoluto a lei l'Arte. Senza non sarei nulla, mi costituisce. Il Minotauro nel suo labirinto custodisce e difende i segreti dell'universo, per farlo ha bisogno del sacrificio di fanciulle vergini; così il mio demone usa la mia vita. Non è cattiveria è necessità. Devi andare avanti, sempre, correre, salire i gradini due a due... se ti fermi sei fottuto. Se decidi di scindere l'arte da te puoi continuare a vivere, sì, ma non sarà mai come per gli altri; perché non stai svolgendo il compito per il quale sei. Io l'ho fatto. L'ho abbandonata. Ho scelto altro. Lei lo ha capito e il suo volto ha chiuso gli occhi negandomi per sempre lo sguardo, come un fuorilegge e come un diverso mi ha bandito fuori la sua cerchia. L'arte è una contraddizione continua, non si potrebbe immaginare l'esistenza di un'emozione senza il suo esatto opposto. Gli uomini non riescono a conoscere se stessi perché ogni volta la contraddizione li sembra sviare, ma è proprio quella che li fa essere. Noi viviamo e siamo un unico tutto, ma di questa omogeneità non riusciamo a sentircene parte: ecco il nostro dolore, la nostra malinconia. Il non riuscire a godere mai di quello che si ha, manca sempre qualcosa, la concezione di ciò che esiste ma a cui non riusciamo ad arrivare. Questo è il cosiddetto "vuoto". Dopo la morte di mia madre fu il dolore più grande, la mia di morte. I vuoti si ammassarono: prete unità di misura che scandiscono il tempo, il fallimento, cerco di riempirlo ma è sempre al di là di qualsiasi concezione, il tempo fugge, salta e non si fa riempire; viscido, vischioso, come un anguilla, un serpente... tentatore, un assassino sotto mentite spoglie. L'uomo di questo ne soffre perché l'uomo di questo ha pensiero. Sono trent'anni che campo, mi si velano gli occhi di tristezza, purtroppo il presente non si vive mai come quando poi diviene passato e si rimane lì, seduti su una sedia dinnanzi a una finestra ...*et puis le cri des mouettes, la nuit, comme des cris de femmes...* stridono di un grido antico i gabbiani in un volo nuovo incantano *the my mind el chillido de la gaviota* solo e disperato, davanti alla finestra a tessere sonni ipnotici. Il rammarico ti stritola come un nugolo di chiodi destinato a martellarti le tempie. Ora solamente ora disteso su questo letto, solo, come fui solamente quando nacqui, avendo goduto e perso ogni cosa provata e vissuta, posso morire. La finestra è aperta, la sigaretta brucia e l'anima esula dalla carcassa tremante di brividi freddi e umidi, mentre guardo serenamente te ...mia bella luna!! Da solo su quest'eremo, tra le nuvole,

allora solamente ora posso dire che l'arte non mi ha mai abbandonato, ha fatto finta di farlo per poter comunicare quello che fin'adesso ho ragionato: che sia scritto, detto, ripetuto, urlato, confidato, confessato, che differenza fa? L'importante è che il ragionamento sia esistito creato e donato, come del polline contro l'ansare furtivo dei venti, in qualche parte non importa dove, a primavera, si poserà. La mia morte non vale. La morte del singolo non è niente ma io, particella funzionante al tutto sono necessaria. Il mio contributo l'ho dato, vi ho donato quello che ho creato, ora me ne posso andare..

**Capitolo 11: Per chi prova a dire chi è, a quelli che comunque pensano che i cavoli son cavoli, dopo il 4 c'è il 5, che il cielo è leggero e le nuvole pesanti**

Manie di un artista.

Va bene adesso mi siedo... con calma ...uffffffff !!..... ho sonno. Dopo andrò a dormire. Mi siedo qui. Davanti a questa bella psiche con i montanti in legno tutti intagliati, con i pomelli torniti a mo di nespola... l'immagine che si riflette in tre diversi specchi, il seggiolino che rientra a ventaglio per risparmiare spazio... perfetto! Bel lavoro ha fatto mio fratello, bel lavoro... bel lavoro un corno! Non ci si poteva parlare, non gli si poteva chiedere un aiuto... era impossibile parlarci... non rientrava in nessuna logica. Non era cattiveria era più menefregaggine... Mi ricordava sempre Ghino, Ghino di Tacco... *sir vir mirabilis, magnus, membrutus, prudens e largus, nige pilo e carne fortissimus*... Mio fratello oltre che un po' gli assomiglia a questo Ghino era attratto pure da questi mezzi personaggi... come li chiamo io. Sto Tacco fu un nobile senese del '200. Intelligente. Astuto. Un giorno, si racconta, mentre stava passeggiando incontra l'abate di Clunny, un ometto non tanto alto ma bello grassoccio, stava recandosi a Petriuolo a farsi dei bagni termali per dimagrire. Ghino gli chiese dove andasse e l'altro gli rispose tranquillamente che doveva dimagrire altrimenti non avrebbe più digerito quello che mangiava e per l'appunto stava raggiungendo i bagni termali. Ghino affermò di poterlo guarire meglio, lo portò via e lo rinchiuse in una torre per alcuni giorni; da mangiare gli dette solo fave e acqua, dopo un po' di giorni gli dette del pane e all'abate gli sembrò di stare a mangiare zucchero. Il giorno appresso Ghino gli dette solamente del pane ammuffito con acqua e quello se lo mangiò, andarono avanti così ancora del tempo finché un giorno Ghino tirò fuori l'abate e gli chiese come si sentisse lo stomaco e quello rispose positivamente; fu così che si fece pagare per il servizio fatto affermando di avergli fatto anche risparmiare. Ecco si l'umanità è questo, attratta dalla potenza, cattiva con quelli che perdono: ognuno spera di trarre giovamento dalla propria riprovevole situazione. Mio fratello proprio mi parlò di questo Tacco, glielo aveva fatto conoscere un ragazzino che aveva trovato per strada morto di fame insieme a sua madre. La quale poverina morì di lì a poco. Proprio nell'ultima conversazione che ho avuto con lui, abbiamo parlato del ragazzo, sapevo che si era suicidato e....

< Neanche lui allora è riuscito a mettere in pratica quello che in teoria era riuscito a raggiungere. >

Molte volte avevo sentito mio fratello elogiare il pensiero di questo ragazzo.

< Perché? > Mi fece lui, sorpreso.

< Ohè se stava bene, era felice, non arrivava ad un gesto così estremo. >

< Estremo... la vita è come racchiusa in attimi di secondo, sospesa. Il filo e un giocoliere, l'equilibrio è tra la nascita e la morte, ecco la vita.

Dobbiamo vivere. Dobbiamo solamente vivere. Gli estremi la rendono possibile, in essi tutto è lecito se fatto con coscienza. La coscienza.

Navigando. Sapendo sempre da che parte è la terra. Dipende da ogni

singolo individuo cosa vedere dietro ogni gesto. Poi parli di felicità? Cos'è la felicità? Tutto è concetto della mente, tutto è concetto d'un concetto. Le stimmate dei propri peccati. Quello di cui devi scontare. Quello di cui te ne devi fregare, come i corvi in Arizona, quando si consumano nel bagliore dell'alba allontanandosi assieme alla notte dai loro compagni ammalati. Quel ragazzo si è suicidato per l'ultima ricerca rimasta possibile. Non riusciva ad andare più avanti. Sentiva che doveva morire. Era il momento giusto ma questo non succedeva. La sua ricerca allora non era finita, non era completa, ma sapeva che la perfezione nel punto più vicino all'estremo da cui tutto ha inizio non era più possibile raggiungerla ...>

< Non gli era rimasto che l'opposto: la morte. >

< La morte. Brava! Nella quale anche in essa non v'è perfezione se non v'è creazione ... la rinascita. Era convinto che quella rinascita lui la portasse con se, nel suo concetto ... ha voluto vivere quel concetto ... quello ultimo. >

< Come si è ucciso? >

< Pagava un ragazzo e una ragazza sordo-muti per portargli una volta al mese la posta. Il postino non riusciva o non gli andava di portargliela fino al suo asilo impervio. Lo trovarono loro, appeso a testa in giù, bendato, legato per le caviglie da una catena cingolata per biciclette con, di rimpetto alla testa, un acqua santiera dove gocciolava metodico, senza fretta il sangue che fuoriusciva, lentamente ... goccia dopo goccia ... plic - plic - plic - plic - plic ...

Nell'anfora sacra galleggiavano due corpi inerti, sferici, d'un pallido colore bianco quasi neutro. I piccoli cerchi che il sangue colando formava nell'acqua facevano sì che le due sfere si movessero e roteando su loro stesse mostrassero tutta la loro inquietante natura: soddisfazione. I suoi occhi sembravano soddisfatti e ancora oranti in cerca di risposte ... Se li era cavati da se. Nei condotti uditivi vi aveva poi trafisso, con dei lunghi chiodi, il timpano, l'incudine e la finestra ovale dell'orecchio. Danneggiati sacculo e utricolo e tutto l'apparato vestibolare. >

< Le persone che si fanno domande, che non accettano tutto così come già dato, c'è da stimarle ma a .... >

< Ridicole esistenze. >

< Le domande sono naturali. >

< Le domande fanno diventare pazzi. Era andato Oltre. Dove può orbitare l'essere, in una realtà fatta di visioni, se queste visioni, l'essere non le può vedere? L'essere entra automaticamente in contatto con la realtà ma nella sua essenza con la base di essa: con i concetti. Voleva a testa in giù, cieco e sordo, vivere solo essi; vivere con la mente. Questo è l'Oltre. Accetti. Assapori. Ne fai parte. Ora mi dici a che cazzo serve? La cultura, il sapere sono una tale scarica di stronzate da non poterla curare nemmeno con il Podophyllum Peltatum 9CH. E' tutta una cazzata quella

che ti rifilano sul bisogna sapere da dove siamo venuti per sapere dove andremo, tanto per perde tempo. Dici serve per l'evoluzione, ma se stiamo sempre allo stesso punto, sono tipo 200 mila anni che ci lamentiamo e basta. Se stiamo male adesso si stava male anche prima e non c'è un meglio o un peggio, tutto è rapportato. >

< Tu stai fuori! Non ti rispondo nemmeno talmente palese è la risposta. Dimmi come è morto. >

< Dissanguato. Come un Cristo a testa all'ingiù: tumefatto, pupille sbieche; il bianco del corpo brillava nel riflesso vitreo e cadaverico dell'acqua. >

< Bhè non accetto tutto questo... in nome di cosa... di chi? Guarda te stesso: te ne vai in giro... in cerca di cosa? Sei il ritratto dell'immoralità... pur riconoscendo il tuo genio la maggior parte della gente ti evita, se ne frega di te. No. Mai accetterò il tuo modo di vivere. Non hai mai messo i piedi per terra. Penso che tu abbia paura, paura di non farcela, paura di non farcela a vivere. Ti nascondi dietro te stesso. >

< E non è quello che facciamo tutti. Il mio tempo è nell'arte, il mio "io" è in lei. Investo tutto lì. E' quello che so fare. Altre cose non mi riguardano, non m'interessano. Ognuno fa quello che può. >

< Ma per favore!! >

< Mi perseguita la ricerca persistente della verità. >

< C'è una differenza tra la verità e il sogno. >

< Non lo so... se rispondo un minuto dopo me ne pento perché avrei voluto affermare l'esatto opposto. >

< Come credi di uscirne? >

< Non lo so... forse non ne devo uscire. >

< Se tu per primo non ti poni in perenne contraddizione con te stesso, la realtà ti si mostrerà in tutta la sua chiarezza e vedrai che tutto poi apparirà più semplice. >

< Bho... Non m'interessa... Non ho capito. >

< Questa sarebbe la tua vita?? >

< La realtà ha più d'una o due facce, devo riuscirle a scomporre. Come per le rosse, tutte arance e viola dita del sole: possono stare per scomparire lasciando solamente delle unghiate nel cielo o possono cominciare a trafiggere la notte ghermendola nel suo ventre, chi ha ragione e chi ha torto? Nessuno. Come entità separate non esistono ma riuscite a vederle nel loro insieme hanno corpo e verità, sono il sole e il roteare della terra, l'alba e il tramonto. >

Fu l'ultima conversazione che ebbi con mio fratello. Si sentiva un artista. Un artista è veramente tale quando rinuncia a definirsi. In questa società la rinuncia d'un artista è il grido più potente. Con più conseguenze. La sola conclusione è la rinuncia, il silenzio. L'unico di cui si può sentirne il peso. Cantore dello scetticismo, divinatore d'illusioni. L'arte vende, pubblica, incide, colora... questa è prostituzione. Oggi l'arte è morta;

può vivere di lei solamente il silenzio. Tanto più è intelligente un artista tanto prima scopre che la sua opera, finisce solamente con la distruzione di essa.

## **Capitolo 12: L'ultima persona che ti vedrà vivo non la potrai ricordare**

Sono stata scacciata dall'ordine è vero ma non mi pento di quello che è successo, intuisco Dio più vicino ora ed è una soddisfazione d'infinita tenerezza. Scoprire una verità, la tua verità, è come quando tra il murmure ansare di milioni di grilli riesci a riconoscere il canto di quello innamorato. Ogni sera, prima di andare a letto, mi chiedo se ho fatto la cosa giusta allora sento il calore della mano di Dio sulla mia spalla e mi tranquillizzo. Dio vuole lealtà, libertà e amore. Non vuole altro. L'Artista è morto mentre ci amavamo, dentro di me e di cosa mi dovrei pentire? Quando due animali si accoppiano solo in quel momento raggiungono se stessi. Completati in se vogliono creare, dar nuova vita. Adesso, dentro il grembo, porto l'evoluzione, l'andare avanti. Morto, l'Artista è morto, anche lui come la patria nella memoria, morta ma già feto nella storia. Saranno passati due anni oramai ... Passeggiava per le strade di questa città, tra le nuvole e lontano da casa: ne era in visita da un paio di settimane ma mi descrisse il cielo in una maniera che ascoltandolo era come se avesse tirato fuori il pensiero degli abitanti. "Il cielo cupo senza il sole che ne dà pulizia, sembra riflettersi nello sguardo delle persone che lo guardano." Lo incontrai per dei resti di tramezzino abbandonati sul tavolo di un fast food che catturarono la sua attenzione. Quei

tramezzini gli facevano e gola e fame ne aveva. Di fronte al tavolo in questione c'ero seduta io. Avevo dovuto aspettare un quarto d'ora prima che il cameriere/la cameriera capisse che doveva sparecchiare se voleva che mi sedessi. L'Artista entrò nel fast food, si slacciò il soprabito poggiandolo sullo schienale della sedia, si allontanò e fece finta di ritornare dal bagno mettendosi seduto al tavolo dei tramezzi incustoditi. In quel momento incominciò a fissarmi incuriosito, sembrava calcolare misure e rapporti d'ogni parte del mio corpo. Pensai subito al fastidio che mi stava recando e lanciandogli il messaggio accavallai le gambe al lato opposto del tavolo di dov'erano prima guardandolo sottocchi, infastidita. Muovendomi avrei dovuto catturare la sua attenzione facendogli capire che non gradivo essere guardata in quel modo così insistente; è anche imbarazzante! Non se ne procurò minima cura, il suo sguardo partiva dai piedi correva sulle gambe, sull'alba di luna s'interrompeva per il bordo del tavolo e ricominciava, dolce e incredulo, dal seno, saliva poi fino all'altezza delle spalle, poco più su dove il collo si addormenta placido, poi ancora il mento, la sua fossetta a stella, le labbra, il naso, la fronte e ricominciava sfruttando la cascata dei capelli che avevo sciolti lungo la schiena. Anche se non vestivo gli abiti quel giorno avevo appena finito il noviziato delle monache ed ero a tutti gli effetti una serva di Dio.

### **Capitolo 13: Chi mi dirà mai: “Buongiorno!”**

Tardai a pulire i tavoli perché avevo notato quei due... così diversi confluivano in atteggiamenti in qualche modo simili, da farmi indurre a credere che dovevo dargli modo d'incontrarsi... aspettai che lui entrasse nel locale per fare accomodare lei. Era d'una bellezza omerica, il suo corpo femminile, fantastico, un diamante che nella sua perfezione, aspersa di luce, defratta in colore, mette in soggezione. Preziosa, d'un irrefrenabile vagito estetico. Quello che ancor di più le donava classe ed eleganza era che poi non ne faceva sfoggio, quasi non sapesse dell'enorme potere che avvalorava tra le forme. Né slavata d'un aspetto tombale, né brilluccicante di diavolerie plebee... era donna ed era bella. Aveva le efelidi sul viso e sul dorso delle mani, sparse come gratinato di

cannella sul disinvolto petto. Gli occhi erano come sempre meravigliati, vulnerabili nell'inattesa grandezza, ogni battito di ciglia sembrava non dovesse più finire di schiudersi e questo la faceva rassomigliare incredibilmente ad un dipinto di Margaret Keane. Non aveva passo pretenzioso, chiara l'abitudine a poggiare tutto il piede a terra, ma la snellezza delle gambe, la sicurezza che mostravano nel sorreggere il busto, quel movimento altalenante, come un onda sul riflusso del mare, gli dava nel camminare parsimonia e decisione che non pensava di doverle ostentare. Venivano fuori lampi, lampi d'una rosea brezza d'una vita giovanile che faceva tacere, che voleva nascondere. L'avevo già vista altre volte ma mai senza quella tonaca, muta di colore e passiva ad ogni slancio, che ero abituato a vederle addosso. Ora: eccola: finalmente alla luce. Sono un ex-professore davo mostra del mio magistero all'università centrale... poi richiami, sospensioni, accuse d'insania mentale mi hanno dato modo di poter guardare dall'esterno il mondo accademico, la sua ignoranza nella sua ipocrisia. Alla fine mi hanno radiato dall'insegnamento perché ero indeciso se essere uomo o donna e nella mia indecisione ho scelto entrambi... forse questo ha infastidito e messo paura, non so. Ho scelto d'amare entrambi, l'essere nel suo essere... l'uomo, l'ermafrodito. Da terzo fattore nel ruolo sono riuscito a vedere la realtà nel totale; è nella drammaticità che ogni realtà chiude, come in uno scrigno, un peccato da nascondere. Dietro le costole, a sinistra, come un coniglio agitato, rannicchiata e impaurita, si nasconde la tragedia della creazione: quello che vorremmo ma non è. Comunque il fatto è questo: l'Artista il peso della vecchiaia lo portava con grande maestria, trapelava saggezza ... uomo ... pescatore a cielo aperto, burrascoso e taciturno dava l'impressione d'essere sempre in attesa ... la sua vita, il mare ... le onde. Bello, investito a sultano da queste parole compagne e guida, qualcosa mi disse che doveva essere lei quella che poi a vicenda avrebbe portato i due a proteggersi ... il regno doveva ormai avere dei condottieri. Angelica e Orlando. L'opera era prossima ad essere completata come una voce di donna che nelle notti d'adolescenza si sogna e poi un giorno, dopo anni che son sembrati secoli, la scopri sussurrarti, accanto a te nel letto, una mattina d'autunno: buongiorno!!

## **Capitolo 14: Ho trovato solo nemici, forse qui ho trovato un amico? Ho bisogno di sesso ♪ ♪ ♪**

*< Non pentirti di qualcosa che hai fatto, se quando l'hai fatta eri felice. >*

Passò poco meno di un quarto d'ora quando l'Artista si alzò e venne a

sedersi al mio tavolo. Mi chiese se poteva, che non voleva darmi noie, ma andare allo zoo quella notte e farci l'amore.

< Guardi, scusi ma ha sbagliato proprio persona. >

Mancino nel suo aspetto grottesco sembrava una barcaccia a tramogge durante la bassa marea.

< Non credere! >

< Veramente, guardi sto andando via, non ho tempo sono una suora. >

< Amo le suore hanno una forte sensualità, sempre lì a nascondere tutto, ma che vi nascondete!! Eh?! Eee poi dove vai vai siete sempre lì... eeh! Viaggiare! Viaggiare è come ottundere la vita, riuscire a spuntarla. Devi morire sempre, ogni volta, se vuoi conoscere la tappa che c'è dopo, la seguente e mai saprai quale sarà l'ultima! Questo è il bello. Così si vive, morendo innumerevoli volte. >

Per me era un vagabondo, per la fierezza in ciò che diceva e per l'alito. Aveva il solito alito degli avventori d'oscene gargotte e mescite ammorbanti. Mangiava troppo in fretta e beveva a più non posso.

< Sono sposata col signore. >

Affermai disinvolta. Me ne volevo andare, tagliar corto.

< Ed è il tuo padrone? >

< Cosa vuoi dire? >

< Nulla. Uomini e uomini, schiavi e padroni, i padroni schiavi e gli schiavi schiavi. L'insicurezza muove gli uni e il rancore gli altri, entrambi sospinti dalla schiuma bavosa della paura. >

< Si troverà riconoscenza e giustizia tutti di fronte a Dio. >

< No non sai nemmeno chi sia... t'avessero detto ch'era una figurina Panini non avresti sollevato il minimo dubbio. Tramite il Cielo della luna raggiungerai Dio, trovandotelo là, in un mare di rose rosse tutto del colore nativo, cloruro d'argento. >

Era come se nel dialogo seguisse un itinere tutto suo dove le mie risposte, le risposte che davvo non sembravano nemmeno sfiorare il suo orecchio o forse, caso probabile, non erano minimamente di suo interesse. La conversazione doveva seguire un suo disegno. Poi prese a parlare della luna... ha avuto sempre un rapporto... non so... sembrava che sapesse...

< E' il corpo celeste più studiato dagli astronomi, più per utilità pratica che per obbiettivi scientifici. Molti dei calendari erano basati sul ciclo lunare, fondamentale importanza conoscere la sua esatta posizione in cielo per la navigazione... c'è tanto da dire di Sirio canicolare, l'ultima dell'orsa! La luna è la vera guida, la guida dello spirito, *flat ubi vult*. Sorniona nel suo opalescente dominare. Scivola dietro le note delle notti, dalle bone nuit di Père-Lachaise alle naten e mire di Breglumasi e gli innamorati si rispecchiano nella loro corona celeste e gli chiedono versi e di sfiorar la pelle dell'amato. Lei è la regina, lei è la luna, lei è quella che il sole veste e protegge...>

M'incominciai a sentire sola. Non so se parlava con me veramente o ormai era divenuto solo un pretesto per raccogliersi nel suo solito labaro amoroso, fatto di notte e pace. Lui, Lei e la Luna. Mugugnava vagiva gemeva. Il passato non si può cancellare, noi siamo quello che siamo stati eppure alle volte è meglio non essere, scomparire per sempre, per non essere più. Ricominciò:

< La luna ha dominato le antiche mitologie, come le baiadere indiane i sogni degli sciamani, impersonando una divinità benigna che richiamava durante il plenilunio le tenebre notturne. LunaPiena LunaNuova e LunaCrescente, vita, morte e rinascita. Il primo volto, quando è nella sua scintillante pienezza è simbolo di vita. Gli ellenico-romani l'avevano battezzata con il nome di Selene. Il secondo momento quello della LunaNuova, di quando scivola timida, come la rugiada la mattina sulle foglie, in un accennato corneggiare in congiunzione con il sole, viene detta Ecate, l'unica a condividere il regno del cielo, della terra e del mare insieme a Zeus. Ecate, considerata la luna nera, simbolo di morte ma anche punto in cui tutto rifluisce per poter rinascere. Quando poi dopo il novilunio riappare contro il cielo, schiavista e nero, la sua falce è simbolo di rinascita, quella vera, attesa, assumendo il nome di Artemide, sorella d'Apollo. >

Quell'uomo calamitava a se un senso di curiosità incredibile ma soprattutto inaspettata. Narrava della luna con degli occhi tumidi d'estasi e meraviglia che sembravano resuscitati da una lamina di cera dove antichi scultori ritraevano i loro avi: Raonesi del deserto piegati sotto il sole nella terra infuocata di Sicilia, risvegliati da un inferno di noia e mediocri calunnie. Le pupille danzavano, si muovevano a specchio riflettendo tutto quello che potevano contenere, era incredibile aveva inteso e intrapreso una leggiadra pantomima in armonia con tutta la carola del corpo... gesticolava si contorceva, seguiva il suono delle parole sillaba dopo sillaba, accompagnandole sino all'ultima vocale, come se ne desiderasse assaporare i loro capricci, invitando chi era all'ascolto a dividerne il piacere con lui, per non farle scivolare, smarrire, ritrovarsi da sole. Un'armonia magnetica, un trepak cosacco, un trepestio rapido e senza incertezze. Sacrificava l'istante, dava credito al magnifico. Nel frattempo noncurante che a me di quello che diceva sulla luna potesse interessare e non interessare continuò: si era convinto che dovessi conoscere Dio specchiandomi nella sfera latte pallido della luna...

< Secondo la mitologia Maya la luna e il sole prima d'essere astri celesti erano comuni creature terrestri: una giovinetta e un ardito cacciatore s'innamorarono l'uno dell'altro e fuggirono insieme. Poi il nonno della ragazza, irato, la fece uccidere e la salma fatta a pezzi fu raccolta, insieme al sangue, da delle libellule che la conservarono in tredici tronchi cavi. Dopo tredici giorni di ricerche il sole trovò i ceppi recisi e

da dodici di essi ne nacquero i mesi, invece dal tredicesimo venne fuori la ragazza sotto forma di astro: la luna. >

< Non credo c'entri molto questa spianata che mi hai fatto sulla luna. Poi sono miti, fantasie e leggende di popoli antichissimi, superstiziosi, ancora in preda alle paure d'oltre mondo, delle superstizioni inquisitorie. >

< Tutto esiste come niente può non esistere. Tutto è realtà. Il sogno da dove prende il suo farsi se non dal reale vissuto, il reale come fa ad andare avanti se non progetta, fantastica, si coccola in una zana d'amore e favola. Dal niente non nasce niente. Ogni più piccolo seme contribuirà ad una crescita, da quella d'un albero al sostentamento d'un passerotto. Tutto serve per uno scopo; niente al nulla ma tutto al niente. >

< Ma la luna che c'entra?? >

Mi stavo incominciando ad innervosire ma non volevo se ne andasse.

< La luna gestisce il tempo, con le sue leggi stipula e sorveglia le regole che si dà la natura ... quello che siamo. Te ne faccio capire il rispetto, che per istinto l'uomo ha sentito sempre il bisogno di tributargli. >

< Ok!! Allora con me singolarmente cosa c'entra? >

< No. Non esisti tu come singola, esisti solo in grazie del tutto. Il particolare non esisterebbe se non fosse compreso in qualcosa d'universale. Se rechi danno o fai del male a qualcun altro perché lo vedi come distante, diverso da te, non fai altro che male a te stessa. >

< Cioè?? >

< Cioè! ...cioè se tutti pagassero il biglietto quando vanno in autobus o in treno il prezzo del biglietto sarebbe di gran lunga più basso ... chi paga deve pagare anche per quello che non paga. ...cazzo, che cazzo d'esempio t'ho fatto!! Eheheh ... uahuahauahauahau! >

< Mmmm...> Rideva in un suono strano e terribile, senza malizia, a crepabudella, preso come un minchione in fiera da imbonitori di spirito.

< Qual è la simbolica con la quale viene rappresentata? >

< Da quello che mi ricordo si ritrova in cerchi e semicerchi di petroglifi peruviani del nono secolo o sulle tombe nei boschi irlandesi.

Nell'antico Egitto la luna aveva un doppio nome Hator-Tefnut, per la luna piena una bella e seducente fanciulla e per quella nuova una leonessa. L'antica tradizione ebraica racconta invece addirittura di una donna amata da Adamo prima di Eva che si chiamava Lilith che deriva dall'assiro, dal termine "notte"; gli assiri infatti la rappresentavano circondata da animali notturni con l'appellativo di luna nera. La persistenza dei culti lunari nel medioevo, indurrà i cristiani ad identificare Lilith con un demone infernale protettore delle streghe. La rappresentazione della luna nera di Efeso con i numerosi seni simboleggia al contrario la sua fertilità, il suo dono.

I romani ne mutarono il nome in Diana, Lucina, da cui deriverà "luna". Agli antichi sacrifici umani celebrati alla dea della notte sostituirono

l'usanza d'ululare nei trivii: *nocturnisque Ecate triviis ululata per urbem*, per innalzare una nuova stella nel cielo e condurli in cammino. Nella regione della Frigia in Asia minore la luna era venerata sotto la figura del dio Men, da questa radice sono derivati i termini greci "μην" "mese" e "μηνη" "luna" che divennero poi "moon" per l'inglese e "mond" per il tedesco. >

< Non ho proprio niente da chiedere alla luna, da ricercare in lei o che ne so io... Ho passato attimi d'angoscia dove non sapevo più chi ero, assurda mi appariva l'esistenza mia e quella degli altri. Indietro non sapevo tornare, andare avanti non vedevo come, dato che mi suonava tutto stupido e vano. Poi ho lottato, ho creduto, il tempo non era più astrazione d'un apologo senza scopo ma dono da custodire entusiasti nel proprio cuore, come invito alla resurrezione ... non ero sola, avevo un padre, un grande padre a cui dimostrare tutta la mia riconoscenza; non un padre padrone ma un mediatore di giustizia e amore, redentore. Il Domineddio. >

Non c'erano pause la carne delle mie parole era liscia e perfetta, non una sola esitazione, una riflessione ... niente. Belle e imbalsamate le avevo imparate a memoria. Le parole al fuoco del suono non mostravano ferite, sangue ... la carne di esse non era più verbo in me, ma squallida sicurezza, congestione di vita e abitudine ... non c'è credo se non c'è dubbio, esitazione.

< La costanza è una stronzata. Non è l'errore che indebolisce è lo starci muti davanti che ti beffa: è come un convoglio che non ha dogane, strappa, trascina miserie, insulti, raffermo t'indebolisce, ti porta via con se. Devi passarci attraverso il dolore, non devi distogliere lo sguardo e credere a qualcuno che ti può salvare, che ti possa dare un senso o un fine. >

Non ero più esattamente a mio agio ... era uno sconosciuto che stava toccando il personale cantuccio dove in solitudine facevo bruciare i pensieri di una volta che non avevo più voglia di stare a sentire. Nel frattempo, fuori in strada suonava un trombettista: cappello a terra, seduto su un secchio giallo rovesciato, mendico chiedeva e dava vita. Ad un certo punto una ragazzina, una scolaretta, dodici, tredici anni non di più, si avvicinò all'uomo, si chinò al cappello, il pizzo della gonna dietro salì e la ragazzina dalla mano lasciò cadere delle piccole monetine.

L'orgoglio si accese, timido e diffidente, sul sorriso del trombettista.

L'Artista allora spezzò la punta di una matita che tirò fuori dal taschino della camicia, prese il coltello di servizio lo accostò al dito e ne sferrò un piccolo taglio lasciando che il sangue secreto colasse sul tovagliolo di carta; tracciò due strisce per verticale, non dritte ma un poco incurvate nel mezzo e accanto altre due di dimensioni più ridotte, tritò la grafite e ci fece alla destra delle strisci sanguigne come delle macchie allungate sfumate di gradazione e grandezza non uguali ma che andavano

scemando fino a rendersi impercettibili verso il basso. Alzava e riabbassava la testa guardando fuori la scena della ragazzina e del trombettista, a un tratto mi disse:

< Guardagli le gambe, lascia perdere che è piccola, ma guardagli i polpacci!! I gemelli quando si è chinata hai visto come si sono gonfiati, esterno, interno, forze pronte a esplodere! Come poi i muscoli allungandosi si sono esposti, delineandosi nella loro asciutta e micidiale presenza quando si è ritirata su; i cavi poplitei mentre si contraggono e poi si stendono, che perfezione nella complicità che ostentano con i solei!! Quello è Dio, è quello a cui devi far riferimento, la bellezza, segui sempre ciò che è Bello, è *la bellezza che salverà il mondo.* >

Mi lanciò un'occhiata di sfida e disprezzo. Non so. Mi prese la mano e uscimmo. Mentre ce ne stavamo andando disse al cameriere, rimasto tra l'ovvio e l'imbambolato, che non avremmo pagato perché era un suo dovere darci da mangiare.

< Non è che gli uomini possono morire di fame. Ehh!?!? >

Poi rivolgendosi a me:

< Assurde certe persone! Non si rendono conto delle pretese... assurde, assurde! Va beh non andiamo più allo zoo, ti dispiace? Andiamo! >

Come al solito si domandava e rispondeva da solo. Non so perché, io non dissi niente. Non so perché, lo seguì.

## **Capitolo 15: Cambiai stagione... la croce in quattro spazi divide il cerchio.**

Eccomi su di una distesa verde. Sdraiati entrambi mentre il giorno aspettava, come rassegnato, il cambio di scena; il vento seguiva con impercettibili premure il lento oscillare del vischio, dell'edera e delle mamme dai fiori appena germogliati dipinti di viola. A guardarli ogni triste pensiero, come delle bolle a pelo d'acqua, svanisce sotto il soffio del vento, prendendo altra forma, regalando al viso un sorriso che la memoria non ha più occasione di ricordare.

< Luna magica e nuda, spettatrice che osservi l'irrazionalità di quella che noi tanto vantiamo ragione. Eternità, morta nel divenire. Corpo celeste inerte, incapace di modificarsi, la tua evoluzione ha raggiunto il compimento. >

Ed io così replicando tra me e me:

< Ogni cosa è in evoluzione, la cosiddetta storia che nacque cresce e

morrà ... raggiungerà il suo stadio finale: il Tutto nel Tutto... DIO!! >  
Mi scappò ad alta voce, come per cercare conferma.

< *Tutto sta in tutte le parti, qualsiasi cosa è tutte le cose, il sole è tutte le stelle e ogni stella è tutte le stelle e il sole. In un angolo tutto sarà in un luogo, è il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli. Sembra Borges continuare un discorso di Plotino. Noi saremo insieme alle piante, agli animali, al sole delle particelle alle quali l'evoluzione è servita per acquisire coscienza e ritornare a pura essenza* >

< Cosa intendi per *pura essenza*? >

< Intendo il momento, il momento stesso in cui una cosa è stata concepita ma con la coscienza del tragitto fatto per ritornarci. >

< Dio siamo noi! > Mi stavo emozionando.

Il vento continuava a correre lungo le file asserragliate degli steli dei fiori nei quali esplodevano i raggi solari che trafiggevano, di luce fosca e velata, la trasparenza delle foglie: parse e terse le loro vene ai miei occhi, ricordavo la linfa che in ognuno di noi scorre. Ricordai Gesù poeta, quando paragonò l'abbraccio degli uomini ai tralci di vite.

Ricordai che per nostra natura siamo in guerra, ricordai che siamo in guerra perché non accettiamo di essere Dio, per nostra natura; perché essere amore è una responsabilità, alla quale ancora non ce la sentiamo di adempiere.

In fondo non era poi male questo sconosciuto di cui ancora non sapevo il nome.

< Quando diciamo di cercare Dio in realtà cerchiamo, e ne sentiamo il bisogno di trovarlo, un equilibrio con noi stessi e con quello che ci circonda, quale non sopportiamo più. Difatti, se si va a vedere nei vari momenti della storia, il rapporto che l'uomo ha con Dio ha sempre coinciso con il rapporto che l'uomo ha con se stesso. >

< Non siamo minimamente – gli risposi sempre più presa dal discorso – in comparazione con quello che l'uomo ha identificato sempre come trascendente; come posso identificarmi con Dio... quale senso avrebbe? >

>

< Questo è il compito della luna: seguire, guidare consigliare. Porta testimonianze di gioie e dolori del passato e li dona come oracoli liberi e dorati, profusi, senza compenso, a chi prostrato e inquieto chiede aiuto, a chi smarrito e abbandonato cerca di trovare rifugio ... una paraninfa che non vuole capponi in cambio e accompagna la tua coscienza all'altare. Caminiera della lacerante ragione, spettatrice materna della storia: è tutto questo la solinga, smisurata regina. >

< Forse davvero è la sola che può convenirmi consiglio? Ad ogni passo mi corrispondono come contrappasso due strade, un bivio coatto che mi fa, del mio stesso vivere, vittima e carnefice. >

< Invocala non averne timore. Data celeste, la sua madre natura, non

potrà mai giudicare da terrena. La sentirai vicino. Il pensiero gli è puro senza influenza o interesse, ignoranza o inibizione. >

M'incominciarono a tremare le gambe, sembrava stessi sprofondando in un abisso. Eppure sapevo e questo mi manteneva in vita, questo mi manteneva a dialogare sempre con le persone, questo mi dava la ragione di stare ai versanti di una nebbia che si stava ormai addormentando sul lago: sapevo che i misteri, le stravaganze, le invenzioni sono quelle che rendono una realtà troppo inverosimile verosimilmente autentica.

L'Artista continuò:

< Lascia liberi la tua anima e il tuo cuore di fare quello che vogliono dentro di te. >

< Ho paura troppa paura... poi non capisco più niente... non riesco ad afferrare nessun concetto, non riesco a individuarli. >

< Perché sono liberi. Ora concentrati: immagina un foglio bianco, anzi solamente del bianco, inseriscici pochi elementi e le loro sensazioni e riordinali. Ragionare è un po' come dipingere. Si procede a stadi. >

Strabiliante, sorprendente come la curiosità stessa traina e attira, come il sole la terra, le domande, dove giungono rapaci predatori le risposte.

Ascoltavo. Incantata, stravolta.

< Non appoggiare mai nessun credo, nessuna scuola, queste pur proponendosi di risolvere concretezze dimora in loro completa astrattezza e finiscono alla fine in traduzione di un desolante universo di sistemi individualisti, vendicativi e gelosi l'uno dell'altro; tradiscono gli originali propositi e riducono l'uomo a podestà pazzo, un gobbo che si crede un dritto in un labirinto di teorie complicate e inutili. >

< Si ma dovresti ordinare i pensieri; non riesco a seguirti! Salti da un discorso a un altro senza terminarne nessuno, se non dopo averne iniziato uno, iniziato un altro, riprendendo il primo e finendo il terzo. Non riesco. >

< Non ha importanza, lasciati andare... sii osservatore della tua mente. Ripensando a questa sera scarterai molte cose per filtrarne solo alcune, ti costruirai dei tuoi pensieri, una tua teoria... questa è libertà. Libertà di coscienza, la coscienza libera da qualsiasi sovrastruttura, da qualsiasi modello. >

< Cos'ha di tanto speciale questo momento? >

< Fa parte del Tutto. >

< Sì, ma in maniera speciale. >

< Ciò che ognuno crea con la semplice sua esistenza è basilare al cammino della storia. Anche se un pensiero non ha una concretezza immediatamente tangibile, potrà averla affettiva e l'effetto in te provocato influenzerà il pensare di qualcun altro. Il pensare è contagioso. >

< Per questo mi dicevi che non può e non c'è differenza tra quello che si giudica reale e quello che si nomina come astratto. >

< Il Tutto che esiste. >

< Ma se noi facciamo parte di questo Tutto, lo siamo, lo abitiamo, cosa ce ne da la coscienza? Cosa ci da la consapevolezza di questo Tutto di cui facciamo parte? >

< Bella domanda! L'attendevo. L'Arte solo lei ci dà la possibilità di vederci dall'alto, dal di fuori, da un'altra prospettiva. E l'Arte non è altro che tutto quello che c'è adesso e prima non c'era. Il delirio artistico capace di porre in una relazione nuova, sentimenti del vissuto e frammenti del ricordo, mistica e magia, grottesco e ascetico. L'Arte transumana il volto del cielo, puro e razionale, sul ventre fecondo della terra, tragica e brutale. La passione ne strappa l'eccesso, ne aliena l'assurdo, ne ridicolizza l'evento. Finito quell'attimo artistico in cui hai capito, hai creato, è come se ti risvegliassi: ai piedi del tuo sguardo la solita stessa vecchia carcassa che giace sonnecchiante per verticale, i sensi eternamente sbronzi d'un'esistenza spesa e spanta allo stress, alle cambiali, al rincaro, alla mutua, al nuovo colore, al nuovo taglio, spenta in rate da rispettare, orari, appuntamenti, ricorrenze, turni. Ci ritroviamo tutti quanti, riconosciamo l'odore, miseri elemosinanti del tempo. Non sappiamo star fermi e attendere, come i gatti che immersi nel tramonto della sera, per le campagne, stanno fermi e guardano. Noi siamo distrutti, non ci rimane tanto. Il bello è che tutti quelli che nascono ci impegniamo a distruggerli. Le persone mature sporcano la mente di chi ancora l'ha pulita, gli unici che sanno vedere, gli celano la realtà onirica, quella vissuta secondo le intime impressioni, li obbligano a colorare l'albero di verde, il cielo di blu e il sole di giallo; queste persone t'iniziano alla vita, te la chiudono in una delle loro filosofie del cazzo, chiunque incontri fa del tutto per inglobarti nello schema, con la minaccia che se non ne fai parte sei "l'escluso", il relitto, sei la feccia; *alla luce sogna o sembra sognare ricordando cose non vedute mai... parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle; popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei... impicciolisce per poter vedere, ingrandisce per ammirare e adatta il nome della cosa più grande alla più piccola e viceversa...* L'arte trova nel mondo il suo sorriso e la sua lacrima. >

< L'uomo non è cattivo, non ci credo. L'umanità, la sua Società Civile nel suo contratto sociale è cattiva. Ognuno vuole prevalere sull'altro e lo fa appoggiandosi e spiccando un salto dalle spalle di quello... ma non è cattiveria è paura, insicurezza. >

< L'uomo è prevalentemente merda. E' coperto da una pesantissima coltre di merda puzzolente, rancida, nauseabonda, sudicia, spregevole, putrefatta, molliccia, umettata, gelatinosa, filettata, floscia, inconsistente e insulsa, inutile, immorale, irredenta sotto la decomposizione stratificata, polivalente ma senza suono nella cremazione, costosa nelle distese salmastre, illegendariamente ingiustificata, schifosa, orribile di cui non se ne riconosce mai la proprietà. >



Mentre eravamo sdraiati la notte era scesa, il buio, il nero presero sempre più predominio su quel grande quadrato deforme, su quei viola, su quei gialli, su quei rossi che attimo dopo attimo non avevano più ragione d'esistere; i gatti si svegliarono, i lontani cigolii delle persiane tacquero, i venti si posarono dietro le nubi e i petali dei fiori e le stelle incominciarono a brillare e, e ... si era notte e facemmo l'amore, così ... con lo sfumato e pigro pallore della luce che screziava i prati e gli alberi sopra il riverbero del lago, sotto l'ascesa notturna ... con l'oro, il rame e l'argento che impastavano i colori.

Non so quanto, non saprei calcolare il tempo, gli olezzosi richiami della natura incominciarono a far venir meno la mia veglia, incrociai le braccia sotto la nuca, chiusi le gambe portandole piegate a lato e progressivamente i rimpianti del passato e le supposizioni per il futuro mi lasciarono andare, affievolire ... *con la pioggia e con la paglia maturano le nespole* ... abbandonandomi chiusi gli occhi tra le braccia dell'ignoto.

## **Capitolo 16: Quando c'è Delusione, quando viene a mancare la pietà, l'apostasia è sempre conseguenza?**

*“Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.”*

**- Articolo 18 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo -**

Al di sotto della luna tutto era completamente avvolto in un silenzio brinato, neanche i più sottili brusii, confusi e sommessi percepivano i miei stanchi sensi. Il sonno era stato di continuo turbato da un susseguirsi di visioni umilianti e ossessive rispecchianti una realtà avvilita e banale... come se il tempo delle fragole fosse giunto. Erano stati sogni spietati, mi avevano sconvolto e si stavano scolpendo nella mia coscienza con un senso doloroso di feroce ed implacabile determinazione.

Per un improvvisa sensazione di paura mi destai. In piena notte. La luna

piena velata da un fuoco nostalgico, colta, dominava ancora imperiosa il lago. Senza parole era la sua forza: i limiti della lingua sono i limiti delle immagini del mondo, parlando le si dissacra. Il linguaggio, l'arte, le azioni degli uomini sono di fronte la Natura come una collana di perle gettate sul pavimento: inutili ma preziose da raccogliere. Da regalare. Quella notte feci l'amore. Ero di nuovo, finalmente malinconica: la malinconia è l'essere felici di soffrire, è sapere all'incirca perché si soffre. Il dolore è mancanza di respiro, è non sapere più dove trovare scampo, è sbattere la testa al muro finché non sanguini. La vita solitamente è vuoto.

Sentivo che il destino mi stava offrendo una speranza di chiarezza, pregai. Balzai in piedi scuotendo le ultime briciole di sonno, mi tuffai nel lago per purificarmi. Sette volte immersi il capo nell'acqua, sette il numero che il laconico Pitagora preferiva per le cerimonie religiose. Col volto rigato di lacrime pregai: *regina caeli, ista luce feminea conlustrans cuncta moenia et udis ignibus nutriens laeta semina et solis ambagibus dispensas incerta lumina; quoque nomine, quoque ritu, quaque facie te fas est invocare: tu meis iam nunc extremis aerumnis subsiste, tu fortunam conlapsam adfirma, tu saevis exanclatis casibus pausam pacem tribue.*

Purificarmi non da quello in cui credevo ma da me stessa, i lamenti e gli echi interiori erano tracinati fuori come l'acqua d'un pozzo quando sale su e strabocca, senza apparentemente un motivo, così all'improvviso, è il destino connaturato nell' indole che prima o poi si rivela. L'aria incominciò a *farsi bella* di nuovo sole, tutto cominciò a rimoreggiare, a voler cambiare, l'alba scese i clini, dita nella montagna, e poi ci fu il sipario. Lo scuro del cielo invaso, l'alba sorse dai suoi vapori come le spalle inclini di un tuffatore che lento di scatto è pronto a lanciarsi. Un sole di sorgente, pigro e tenue sui nostri corpi, si era riversato come un onda di cigni bianchi sulla notte. Tutto era di un turchino profumo di viola, poteva all'istante ogni musa scendere e riprendersi le foglie d'alloro. Ogni lauro incominciava a gorgogliare di libertà e paura, come dei leuti in tempesta di cui non se ne vede più l'utilizzo. Ero estasiata da tutto, pronta e incinta. Ma il corpo dell'Artista giaceva inerme su di un fianco, lo scorsi sulla riva, dall'acqua. Le mani grosse e nodose riposavano, pesanti e abbandonate... Era morto.

Dopo aver fatto l'amore; io per la prima, lui l'ultima.

## Capitolo 17: **Sswoom** !

Ed ecco siamo alla fine. Il tendaggio si svela. Il proscenio resta nudo. Basta una mano decisa e il tendale, **Sswoom** ! cade. Piegato con attenzione è messo da parte. Il meccanismo è presto svelato nell'intimo. Niente più gincane. La giberna dove nascondemmo le piccole armi "io" e

me stesso sarà presto svelata e il contenuto sparso per i campi, come seme o come cenere. Niente più punti quadri punti pieni punti ombra, catenella, era, gigliuccio, rodi, raso, assisi, asola, orli a giorno eccetera eccetera eccetera. Nudo e semplice. Ecco “io “ e me stesso, uno di fronte l’altro, anche noi, chiudiamo ogni confessionale di “questi” che fino ad ora si sono sfogati, hanno ripensato, riflettuto, ci hanno permesso di ascoltare. Ognuno di “questi” si riveste dei vestiti che aveva e se ne va. Così. Senza un dove, in un punto obliato in un’oscurità indistinta. Non importa nemmeno chi sono “questi”. Un quadro è bello in quello che anticipa narrando l’immanente, nel suo equilibrio, la cornice è secondaria... ma non inutile. “Questi” non hanno storia; se gliel’avessimo data ne avremo decretata la fine. Sono belli perché assoluti, senza un perché. Pronti ad esistere ad ogni nuovo sfoglio.

Sono perfetti, senza tempo vivono solamente di se stessi; cercando un senso all’ ? Arte, un ritorno nella ? Natura, nelle braccia di una Donna??

Ma Lei è lontana, irraggiungibile, troppo vicina, come una scritta sulla copertina d’un libro, rimasta all’inizio, in sospeso.

Quod scripsi scripi

Und solang du das nicht hast  
Dieses stirb und werde  
Bist dunur ein trüber gast  
Auf der dunklen erde

Finchè non comprendi  
Questo muori e rinasci  
Rimani soltanto un triste ospite  
Su questa oscura terra